

LXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI 16 APRILE 1975

Presidenza del Presidente CONTU

INDICE

Mozioni concernenti la grave situazione occupativa nelle aree industriali con particolare riferimento alla Sardegna centrale, a Cagliari, Portotorres, Portovesme oltre alle gravi conseguenze provocate alla viticoltura sarda dalla chiusura dei mercati francesi. (Continuazione della discussione):

MACIS	2126
LIPPI	2134
ERDAS	2144
MELIS G. BATTISTA	2145
PIREDDA	2150
MEDDE	2153
PRESIDENTE	2156

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del

26 marzo 1975, che è approvato.

Continuazione della discussione e mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio, Birardi, Macis, Corrias, Orrù, Schintu, Sechi, Usai, Berlinguer, Cardia, Careddu, Granese, Loffredo, Maddalon, Mancosu, Marras, Marini, Melis Egidia, Muledda, Muravera, Puggioni, Sini sulla grave situazione occupativa determinatasi nelle aree industriali con particolare riferimento alla Sardegna centrale, a Cagliari, Portotorres, Portovesme e ai bacini minerari, e sulle gravi conseguenze provocate alla viticoltura sarda dalla chiusura dei mercati cesi e della mozione Lippi, Chessa, Offeddu, Anedda, Frau, Murru sulla crisi occupativa delle zone minerarie e delle zone industriali dell'isola e sulle gravi conseguenze economiche che si verificheranno a danno dei viticoltori sardi a seguito della decisione francese di bloccare

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

l'importazione di vini italiani.

E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono certamente proporzionati alla dimensione della vicenda SELPA l'interesse che è stato dedicato dal Consiglio e la passione con la quale i diversi Gruppi politici hanno seguito questo problema, tenuto anche conto che non è questa la prima volta che il Consiglio regionale si occupa della SELPA, perché altre volte il tema è stato dibattuto in sede di Commissione anche nell'assemblea. In realtà vi è, nella vicenda della SELPA, a nostro avviso, un intreccio di responsabilità politiche del passato e d'incapacità del presente, che merita questo interesse e che deve impegnare le forze politiche democratiche ad un dibattito serio, responsabile, impegnato. La vicenda della SELPA è ancora oggi scottante, non soltanto perché ci sono i lavoratori in lotta da otto mesi per difendere il posto di lavoro (circostanza che il Consiglio non ha sicuramente mai dimenticato), ma anche per tutta la serie di responsabilità di ordine politico che vi sono connesse, per lo squarcio che si apre sul tipo di politica economica che è stata seguita in questi anni dalla Regione sarda.

E non si tratta certamente di fatti remoti: i protagonisti di ieri sono talvolta (e spesso, direi) gli stessi di oggi. Non si tratta di fatti che risalgono a chissà quale periodo del neolitico, ma si tratta di fatti recentissimi, di fatti che hanno visto impegnati in prima persona (e faremo poi i nomi dei protagonisti) personaggi del mondo politico. In questo senso io credo che non sia giusto sottolineare soltanto l'avventurismo dei promotori dell'iniziativa SELPA; l'avventurismo è un qualche cosa che in un certo senso è anche implicito nelle vicende del capitalismo, in quanto lo spirito di avventura è richiesto almeno agli iniziatori, ai grandi capitani di industria. Io penso che, sotto questo profilo, anche se dovessimo considerare i protagonisti, o meglio, gli antagonisti di questa vicenda, di questa trattativa SELPA, certamente sarebbe ingiusto dire che gli avventurieri vi sono soltanto da una parte; gli

avventurieri ci sono da tutte e due le parti, chi con maggiore, chi con minore successo. La questione è di valutazione, di carattere politico, e io vorrei dire sin dall'inizio che, nelle affermazioni che noi faremo, ci interessa sottolineare soltanto le questioni di carattere politico, le responsabilità anche (se di responsabilità si può parlare) di ordine politico.

Quando un imprenditore si presenta a un istituto bancario pubblico per ottenere finanziamenti, io credo che spetti all'istituto bancario valutarne la serietà, l'attitudine professionale, la sufficienza di capitali di rischio, non certo all'imprenditore, che l'imprenditore fa i suoi interessi. Gli iniziatori della SELPA avevano questa qualifica professionale di imprenditori o forse esercitavano altra professione? Io credo che sia noto a tutti che non si trattava di imprenditori; credo egualmente che sia noto a tutti (e se non è noto voglio qui dichiararlo) che nel 1967, all'atto dell'istruzione della pratica della SELPA per il finanziamento da parte del Credito Industriale Sardo, avvenne la fusione di tre Società, cioè la Mediterranea Profilati, la Mediterranea Calandrati, la Mediterranea Spalmature: ciascuna di queste tre società aveva un capitale sociale di lire un milione, quindi con la fusione si ebbe un capitale di tre milioni. Si presentarono al Credito Industriale Sardo personaggi che non avevano mai fatto gli imprenditori, che non avevano mai esercitato un'attività che avesse una qualche attinenza con un'attività commerciale, nemmeno un richiamo qualsiasi all'attività imprenditoriale, con una società di carattere familiare, potremmo dire, perché i sottoscrittori del capitale sociale erano tre fratelli, ebbene, malgrado tutto questo, ottennero da parte del Credito Industriale Sardo l'istruzione positiva della pratica di finanziamento!

Credo che questo istituto pubblico abbia giocato un grande ruolo in questa vicenda ed il Presidente — mi sia consentito questo spunto polemico — che oggi viene presentato come un uomo nuovo della Democrazia Cristiana per cancellare le vergogne del passato (secondo la direttiva del vostro Segretario nazionale), ha delle responsabilità di questo passato che noi non esitiamo a considerare e a giudicare una

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

vergogna. Però il Credito Industriale Sardo, di fronte a questa iniziativa che certamente doveva apparire avventurosa, si è premurato di richiedere alla Regione l'ammissione alla garanzia sussidiaria; l'istituto finanziario, cioè, prima di erogare i finanziamenti, ha richiesto che la Regione garantisse i capitali di rischio che mancavano e che l'Istituto stesso si apprestava a dare a quei tre strani personaggi. In merito a questa richiesta, il CIS ha trovato da parte della Giunta regionale — nella quale allora sedeva l'onorevole Soddu come Assessore all'industria — un parere favorevole e la concessione di una garanzia di ben 3 miliardi e 165 milioni.

Vogliamo subito dire che certamente non si è trattato di un atto isolato da parte del collega Soddu, perché questo è stato il primo di una serie di considerevoli interventi di carattere finanziario (che io mi limiterò qui a riepilogare) che hanno portato l'ammontare dell'intervento regionale a quelle cifre che sono state ricordate ieri dal collega Puggioni. L'Assessore Peralda il 31 ottobre ha concesso una garanzia sussidiaria di 3 miliardi e 600 milioni (si tratta molte volte di conferme di precedenti provvedimenti, non di provvedimenti autonomi, perché diversamente i conti sarebbero sbagliati, ma interessa qui richiamare quali uomini politici, quali personaggi sono intervenuti e hanno dato il loro avallo a questa operazione); l'onorevole Del Rio, Assessore all'industria nel '69, una garanzia per 1 miliardo e 440 milioni; ancora l'onorevole Peralda, una garanzia per 2 miliardi 160 milioni; l'onorevole Dessanay, nel '73, una garanzia per 444 milioni; l'onorevole Giagu, sempre nel '73, un'estensione della garanzia, un mutuo ulteriore di 444 milioni; l'onorevole Atzeni, Assessore all'industria nel '72, per 1 miliardo; ancora lo stesso onorevole Atzeni, una garanzia per 750 milioni; ancora troviamo l'onorevole Del Rio e l'onorevole Dessanay in diversi provvedimenti.

Credo che questi fatti siano ben noti e da noi vengono sollevati (lo dicevo prima e lo voglio ripetere) senza nessun intento scandalistico, perché nessuno scandalo vi è, ma perché, se si è commesso qualche errore in questa vicenda della SELPA, si tratta di un errore del quale dobbiamo dare una valutazione di carattere politico,

perché vi sono delle responsabilità che devono trovare un'individuazione precisa. La SELPA non è senza genitori! La SELPA ha dei genitori sia nei fondatori di queste tre strane società da un milione l'una, sia in chi ha ritenuto di poter ammettere questa società priva di capitale di rischio, priva di qualsiasi possibilità di garanzia, ai benefici della legislazione sui finanziamenti nel Mezzogiorno e nella nostra Isola. E' partendo da qui, secondo me, che il problema deve essere messo in risalto, perché diversamente parrebbe che potremmo limitarci ad una condanna di carattere moralistico (che fra l'altro non avremmo nessun titolo di fare in questa sede o sotto il profilo personale) non tanto dell'avventurismo dei personaggi che hanno dato luogo all'iniziativa imprenditoriale SELPA, quanto dell'intreccio che vi è stato tra questa iniziativa e il mondo politico, che è comune (e voi lo sapete meglio di me) a tutte le analoghe iniziative che hanno trovato un momento di discussione e di riflessione in quest'aula.

I nomi sono stati fatti ancora ieri e sono presenti a tutti: basta il caso delle Tessili sarde, dove è riscontrabile un collegamento, un intreccio che non sfugge ad alcuno tra un interesse di carattere politico e un interesse di carattere imprenditoriale. Questo non è quindi un tratto esclusivo di questa vicenda, ma è un fatto che riguarda tutta la politica dei finanziamenti e che deve evidentemente portarci a delle riflessioni, a delle valutazioni e a degli atti politici concreti. Perché se è vero che si tratta qui di meccanismi pericolosi, di meccanismi che possono travolgere uomini sulla cui personale onestà e buona fede nessuno di noi sente di poter esprimere giudizi, né vuole né ha titolo per farlo, è evidente però che non ci possiamo fermare alla constatazione di un meccanismo infernale, quasi si trattasse di qualche fatto metafisico che va oltre le nostre possibilità! Dobbiamo invece fare un discorso su quello che è avvenuto, dobbiamo anche trarre delle indicazioni perché questo non avvenga più, e innanzitutto perché questo meccanismo (che è poi quello dei contributi a fondo perduto, che non hanno dato nessun risultato positivo nel senso di creare le basi per un'industrializzazione seria nella nostra Isola), perché questo mec-

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

canismo, dicevo, venga mutato, perché si proceda ad individuare altri strumenti di intervento nella politica economica dell'Isola.

Vi è quindi un intreccio di responsabilità, anche se non possiamo escludere che non tutto possa essere attribuito alla responsabilità e alle carenze evidenti di un meccanismo legislativo del tutto superato e del tutto insufficiente, ma che abbiano concorso a determinare questa situazione anche delle responsabilità di carattere personale. Ad esempio, in una vicenda come quella della SELPA, dove si parla di debiti di molti miliardi (debiti veramente difficili da poter contabilizzare tanto che vi è stata una disputa tra le parti della trattativa), noi ci dobbiamo chiedere innanzitutto se il collegio dei sindaci ha assolto al suo compito: il compito del collegio dei sindaci è di verificare le scritture contabili, di verificare la loro rispondenza al vero. Se, come tutti sanno, tra i sindaci sedevano funzionari della Regione, noi dobbiamo chiedere (e la Giunta deve rispondere) a che titolo questi funzionari della Regione vi sedevano, se cioè come privati o come funzionari, perché in quest'ultimo caso noi dovremmo allora chiedere in che modo hanno tutelato gli interessi della Regione, che erano scoperti, in una maniera molto evidente, per numerosi miliardi. Era quello il compito di chi, facendo parte del collegio dei sindaci della società SELPA, doveva preoccuparsi del buon andamento della società, di un'amministrazione seria e rigorosa, in maniera tale che i crediti della Regione venissero soddisfatti!

E' evidente, quindi, che questi problemi, che questi interrogativi devono trovare una risposta, perché non si tratta di questioni di poco conto, ma di molti miliardi; si tratta di definire quale è il rapporto che vi deve essere tra potere pubblico e industrie private. E quando noi parliamo, per quel che si riferisce al presente, di incapacità della Giunta (anche qui vorrei che fosse ben chiaro, ma certamente i colleghi lo hanno compreso, che non esprimiamo un giudizio moralistico e tanto meno di carattere personale che attenga in qualche modo alle capacità del Presidente della Giunta o dei singoli Assessori), noi vogliamo sottolineare la mancanza di

una politica economica da parte della Giunta Regionale, cioè mettere in rilievo un fatto che credo sia del tutto evidente, dimostrato dalla stessa circostanza, che in questi mesi la Giunta non ha fatto altro che rincorrere gli avvenimenti in maniera affannosa, senza cercare di indirizzarli e senza nemmeno riuscire sempre a raggiungere l'obiettivo, come è accaduto in questa vicenda della SELPA.

Vogliamo, d'altra parte, denunciare i ritardi, le contraddizioni nell'avviare una politica di programmazione, nell'attuare la legge 268, cioè a dotarsi dell'unico (crediamo) strumento di intervento oggi possibile perché la Giunta regionale e la Regione sarda possano intervenire con reali poteri decisionali nella politica economica, perché possano offrire un quadro di riferimento utile per tutte le imprese, grandi, medie e piccole. Non si tratta quindi di gettare discredito su questo o quel personaggio, perché a noi non interessa fare dello scandalismo né ci interessa ricercare i collegamenti che pure sono esistiti tra personaggi di vari partiti (certamente non dell'opposizione) e grossi gruppi privati. Se a questa attività si fosse voluto dedicare il nostro Gruppo, i colleghi della maggioranza certamente dovranno ammettere che, soltanto basandoci sulle notizie che appaiono sulla stampa, noi avremmo avuto modo di svolgere un'attività politica e un'attività di opposizione, ma a noi questo non interessa; non intendiamo fare del moralismo, ma vogliamo valutare atti politici precisi; esprimere un giudizio sui comportamenti, cercare di indicare (e possibilmente tutti insieme) degli indirizzi da perseguire, perché non si ripetano gli errori del passato, non si continuino oggi a compiere gli stessi errori.

Chi ha sostenuto ieri la politica della petrolchimica? L'hanno sostenuta forse i comunisti, dall'opposizione? Io credo di poter rivolgere molto cortesemente questa domanda ai colleghi della maggioranza. Questa politica di sostegno della petrolchimica, che poteva avere ieri una sua giustificazione, ma che oggi voi valutate del tutto erronea, che oggi voi dite di non voler più perseguire, non è stata forse perseguita da Giunte di centro - sinistra, da Assessori della Democrazia Cristiana ed anche,

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

mi consentano i compagni socialisti, da Assessori del Partito socialista? Questo credo che sia un dato reale dal quale noi non possiamo sfuggire, così come quando si parla della politica nel settore energetico (la cosiddetta scelta della nafta) sicuramente la responsabilità non può essere attribuita ai comunisti, che svolsero una battaglia dura da questi banchi, che è ben nota, che è ricordata da tutti, perché questa scelta non venisse fatta, perché venissero invece rispettati gli impegni per cui la supercentrale di Portovesme era stata creata, cioè utilizzare il carbone Sulcis.

Così io credo, amici della maggioranza, colleghi della Giunta, che si assuma una grave responsabilità chi oggi (anche seguendo una valutazione di carattere politico che contrasta evidentemente con la nostra, non per oscuri disegni) ritarda, contraddice, cerca di affossare la politica della programmazione. E in questo senso, per il suo significato politico, onorevole Piredda, noi valutiamo grave l'intervento che lei ha svolto questa mattina, e non vogliamo che sfugga a nessuno quello che è avvenuto in aula dopo che l'Assessore Gianoglio aveva chiesto, a nome del Presidente, di aggiornare la seduta a questo pomeriggio, affinché il Presidente stesso potesse riferire in ordine ai risultati di un colloquio in corso. Questo invito, pur con la critica che noi abbiamo rivolto al Presidente della Giunta per non aver ottemperato ad un preciso impegno, per essere cioè mancato ad un appuntamento che egli stesso aveva indicato, pur esprimendo un giudizio critico che si rifaceva più in generale alla trattativa con la SIR in merito a questa vicenda della SELPA, ciononostante noi abbiamo preso atto di questa dichiarazione, di questa richiesta. Invece, da parte del Gruppo democristiano questa richiesta di sospensione non è stata accolta e lei, onorevole Piredda, ha creduto di ritorcere ed in qualche modo offuscare, annebbiare il significato politico del comportamento che, intervenendo nel dibattito, esprimeva a nome del Gruppo di maggioranza, con delle accuse rivolte strumentalmente nei nostri confronti, perché sarebbe mancata nel nostro intervento una critica verso il Presidente (credo sia il Presidente, non lo so di preciso)

della SIR giunto in ritardo all'appuntamento.

Noi crediamo di aver detto chiaramente che questo non è il consiglio di amministrazione della SIR, ma il Consiglio regionale: possiamo rivolgere delle critiche nei confronti del Presidente, non nei confronti di terzi, dei quali possiamo valutare il comportamento, ma non ai fini dell'andamento dei nostri lavori. Il giudizio sul comportamento dei dirigenti della SIR noi l'abbiamo espresso e lo ribadiremo nel corso di questa discussione. In realtà, da come si è svolta la vicenda della SIR, noi pensiamo che la Giunta abbia agito in maniera tale da esporsi al ricatto di questo grosso gruppo petrolchimico e da subirlo appieno, trascinando questa vertenza per otto mesi, senza esplorare con il dovuto interesse tutte le altre possibili strade. E soprattutto noi crediamo che questa omissione estremamente grave sia stata compiuta dalla SIR nel momento in cui doveva essere chiaro a tutti che, da parte di questo gruppo, non vi era nessuna serietà o interesse reale per la SELPA, ma si giocava unicamente una partita al rilancio, una partita a un gioco d'azzardo, fingendo di accettare e concludendo degli impegni che apparivano validi anche giuridicamente, non soltanto sotto il profilo politico.

Quando un gruppo della potenza della SIR in campo nazionale, diciamo, ma soprattutto in Sardegna, si comporta come si è comportato in questi mesi, significa (credo che questo lo abbiamo ormai compreso tutti) che non ha di mira la SELPA, che non ha di mira il miliardo e mezzo, i tre, i cinque miliardi di questa modesta trattativa (non è certamente questa piccola azienda che può interessare un grosso gruppo nel senso di farlo avviare al tracollo o nel senso di arricchirlo), ma evidentemente sono altri gli obiettivi di un gruppo, come la SIR, che si siede alla trattativa con la Regione. Altre sono le mire, e a nostro avviso sono quelle di condizionare la programmazione economica, di impedire l'attuazione della 268. Questo è il punto! E' inutile che qui si cerchi, con delle battute, con dei sotterfugi di coinvolgere il Gruppo comunista in responsabilità di carattere politico (non voglio dire di altro carattere, che pure vi sono, ma che non ci toccano e che non spetta a noi giudicare

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

in questa sede).

E' inutile, il problema è un altro: la Regione Autonoma della Sardegna deve essere in grado di esprimere una politica economica capace di incidere realmente nella realtà sarda, capace di offrire un riferimento anche per queste aziende, di sottometerle al quadro della programmazione, senza consentire che un giorno possano fare un'affermazione e il giorno successivo un'altra, che possano un giorno chiedere una licenza per una località, impegnarsi per un certo piano di sviluppo, per esempio nel Sologo, e poi chiedere di farlo ad Ottana, nascondendo per di più un altro problema, cioè quello della crisi del mercato delle fibre, per cercare di coinvolgere la Regione in un gioco ricattatorio. E' questo che noi vogliamo?

E allora, cari amici della maggioranza, non nascondiamoci dietro un dito, non cerchiamo di fare discorsi vaghi e generici che possono (me lo consenta, onorevole Gianoglio) soltanto farci perdere del tempo, soltanto intrattenerci sino all'arrivo dell'onorevole Presidente, ma diciamo che soltanto chi vuole in concreto avviare una politica di programmazione economica seria e rigorosa può vantarsi di opporsi alla SIR, può veramente dimostrare di non aver nessun legame di nessun genere con la SIR, né con altri gruppi industriali. Io credo quindi che a nessuno possa sfuggire — e lo dico con tutta franchezza — la gravità e la fondatezza del giudizio di incapacità che noi diamo (ripeto, sul piano personale, ma su quello politico) di una Giunta che soltanto a cinque mesi di distanza (non voglio dire otto mesi, perché non sarebbe esatto) scopre il gioco della SIR e si rifiuta di stare a questo gioco d'azzardo. Credo che le responsabilità e la dimostrazione di incapacità della Giunta siano evidenti.

Ma come si risponde, come si risponde, oggi? Noi diciamo, molto sinceramente, che eravamo venuti questa mattina al Consiglio regionale ritenendo di dover discutere tre ipotesi; non sapevamo quale la Giunta avesse deciso di adottare, ma credevamo di dover discutere tre ipotesi e su queste tre ipotesi stamattina abbiamo lavorato: una, la conclusione della trattativa con la SIR che poteva esse annunciata dal

Presidente; l'altra, che pure è stata ventilata, dell'intervento della SFIRS perché gestisse l'azienda sino a assegnarla ad un altro imprenditore; la terza, quella di una procedura concorsuale che però vedesse i lavoratori garantiti nelle loro aspettative salariali e del posto di lavoro in attesa della ripresa dell'attività produttiva. Al di fuori di queste tre ipotesi, francamente, a noi non pareva che ci potesse essere altra proposta.

Dobbiamo ammettere, molto sinceramente, che ci avete sorpreso; per usare un termine calcistico, direi ci avete completamente spiazzato. Siete infatti venuti qui, con una spregiudicatezza veramente imprevedibile, in una situazione drammatica come questa, non a proporci una soluzione (una delle tre di cui si era a lungo parlato, a lunga trattato), ma per dirci che una di quelle soluzioni non era possibile e che addirittura su questa situazione la Giunta avrebbe meditato e avviato delle consultazioni, facendo ventilare (con tutta la gravità che questo implica, sia per questa vicenda sia per la situazione economica complessiva della nostra Isola) la possibilità dell'apertura di una crisi. Crisi alla quale si è fatto esplicito riferimento nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente, ma che era abbastanza implicita nell'atteggiamento dell'onorevole Piredda, che non accettava una proposta della Giunta, e poi nel successivo atteggiamento dell'onorevole Gianoglio.

Cosa significherebbe oggi l'apertura di una crisi? Questo io credo che dobbiamo chiederci, perché questo è stato anche ventilato dal Presidente nel suo intervento.

Intanto, per quel che riguarda la questione specifica della SELPA, è evidente che si allontana una soluzione positiva. A questo punto, sarebbe opportuno pensare alla situazione che vi è nelle altre zone industriali: nella Sardegna centrale, a Portovesme, a Portotorres, nei bacini minerari, con tutti i problemi che vi sono aperti. Vorrei fare riferimento, per il suo carattere emblematico e per l'alto significato che ha per il potere pubblico, per la Regione sarda, al problema di Cabras, tuttora aperto e che investe direttamente la Giunta. Ebbene, di fronte a questi problemi, di fronte ad una Giunta che si

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

trova denunciata, anche se in maniera del tutto strumentale, da parte dei privati, quale è lo spettacolo che si offre? Quello di una Giunta che è incapace di indicare soluzioni positive, di reagire contro chi attacca così sprezzantemente il potere pubblico denunciando tutti i componenti della Giunta per delle decisioni politico-amministrative assunte nell'ambito delle proprie prerogative e competenze, che offre lo spettacolo dell'abbandono, della fuga di fronte alle proprie responsabilità!

E allora, diciamo molto chiaramente che il gioco della Democrazia Cristiana, all'interno del vostro partito, avviene sulla testa degli operai della SELPA, sulla pelle di tutti i lavoratori dell'Isola che oggi sono impegnati nelle lotte per la difesa dell'occupazione e del posto di lavoro, ed anche in tutte le lotte per la rinascita, come i pescatori di Cabras. Quindi il ritardo sarebbe la prima conseguenza di tutte le possibili soluzioni dei problemi in atto; in secondo luogo (e per questo già vi abbiamo criticato), vi sarebbe l'ulteriore impedimento all'avvio della politica di programmazione economica. Ecco, in questo sta veramente la responsabilità più grave da un punto di vista economico, per questo vi è da esprimere il giudizio su chi si presta al gioco (onestamente o no, sotto il profilo personale, questo non ci interessa) dei grandi gruppi economici.

Sotto il profilo politico la conseguenza è l'arresto di quel tormentato, difficile processo di intesa autonomistica che ha trovato espressione tra le forze democratiche e autonomistiche di quest'assemblea con l'ordine del giorno del 19 dicembre dell'anno scorso. Al di là delle espressioni, al di là delle assicurazioni che possono essere date, non sfugge a nessuno, nemmeno ai democristiani (ai quali certamente non possiamo far torto circa la loro intelligenza politica), non sfugge a nessuno, nemmeno a voi, quale sarebbe la gravità dell'arresto, della rottura di questo patto d'intesa autonomistica.

SODDU (D.C.). Quel che ci sfugge è la vostra linea politica. Quella ci sfugge davvero!

MACIS (P.C.I.). Stiamo cercando di espor-

la, facciamo quello che è possibile e sicuramente io dubito che a lei sfugga.

Vi è quindi oggi, alla vigilia delle elezioni, un sostanziale (questo è il punto) allineamento con le posizioni fanfaniane, coi richiami fanfaniani: questa è la vostra linea nazionale! La vostra linea è caratterizzata dai richiami alla rottura, dall'acuirsi dei contrasti che costituiscono oggetto degli atti politici di tutti i giorni del vostro Segretario politico, dello scontro che si ricerca non soltanto con l'opposizione (rievocando toni che appartengono al passato), ma anche dramatizzando tutto il quadro politico con atti politici ben precisi anche nei confronti degli alleati (basti fare un riferimento alla vicenda sul cumulo dei redditi, che contrappone il Segretario nazionale della Democrazia Cristiana al Partito repubblicano). Ma perché, forse qui in Sardegna i vostri alleati di centro-sinistra sono stati consultati prima delle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio? Sono stati forse consultati prima delle dichiarazioni estremamente gravi rese dall'onorevole Piredda, o forse non è vero che i socialisti si sono trovati di fronte al fatto compiuto? E che cosa dovrei dire dell'onorevole Corona, che tante volte cerca pateticamente di ricucire quest'introvabile interpartito nel quale dovrebbero essere assunte le decisioni della maggioranza e che invece, a quanto sostiene l'onorevole Corona, non esiste perché tutte le decisioni vengono prese su un altro piano?

Sulla politica di programmazione, quindi, si valuta la serietà dell'impegno autonomistico e sulla volontà di attuarla: ecco il senso della nostra proposta, ecco il nostro interesse (questo certamente non le sfugge, onorevole Soddu). E' sull'impegno ad avviare questo tipo di politica che noi esprimiamo un giudizio sulla Giunta, sulla maggioranza, sugli altri partiti, ma non perché attendiamo da voi risposte generiche, non perché attendiamo altri ordini del giorno, perché direi che ne abbiamo votati a sufficienza (non voglio dire troppi, ma ne abbiamo votato a sufficienza): ora si tratta veramente di far finalmente corrispondere alle parole e agli impegni atti concreti. Ecco perché noi non comprendiamo la sospensione dei lavori della Com-

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

missione programmazione; ecco perché noi non comprendiamo quest'ulteriore ritardo nell'esame del disegno di legge 105 della Giunta; ecco perché noi siamo preoccupati di un clima di rottura che si vuol creare tra le forze autonomistiche. E noi, in questa situazione, ci battiamo per la crisi?

Penso che su questo punto noi dobbiamo dire alcune cose molto precise. Abbiamo espresso un giudizio di inadeguatezza nei confronti della Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio, all'indomani della sua elezione, perché ritenevamo questa Giunta del tutto inadeguata rispetto alle prerogative che erano state aperte dal voto del 16 giugno ed alle esigenze imposte dalla necessità di avviare una politica di programmazione democratica; riteniamo infatti che il voto del 16 giugno ed i compiti che discendono dall'attuazione della legge 268 siano tali da esigere il concorso delle forze democratiche autonomistiche, mentre questa Giunta certamente non è adeguata allo scopo, certamente si muove in ritardo. Oggi vi è una responsabilità di soluzione più avanzata, più adeguata alla realtà: gli amici democristiani, quelli dei gruppi della sinistra, i compagni socialisti hanno riflettuto su questo, oppure si ritiene che si possa anche andare a tutti i costi ad una crisi? In questo caso non le potrà sfuggire, onorevole Soddu, il senso del nostro discorso, che cioè questa crisi serve soltanto e risponde soltanto a degli interessi, a delle esigenze interne di partiti

SABA (D.C.). Ma chi la vuole la crisi? Si sta inventando gli ostacoli per farsi bello! Ma chi la vuole la crisi?

MACIS (P.C.I.). Evidentemente lei stamattina non era in aula o non ha inteso il significato delle risposte

SABA (D.C.). Un'azione di correttezza politica la state trasformando in una macchinazione.

MACIS (P.C.I.). I comunisti, quindi, confermano il giudizio di inadeguatezza su questa

Giunta. Certo che oggi, in questa situazione, di fronte ad un dibattito che anche tra le forze politiche autonomistiche stenta ad avviarsi, proprio per gli impedimenti che vengono da suggestioni integralistiche presenti nel partito della Democrazia Cristiana, da precetti e richiami ai quali non mancate di rispondere quando vengono da Roma, qualunque sia la collocazione nelle correnti di destra o di sinistra del vostro partito, ci pare difficile poter ipotizzare una soluzione più avanzata. E in questo quadro chi trarrebbe vantaggio dall'apertura di una crisi? Abbiamo sentito in quest'aula, ieri e in questi giorni, toni di aperta provocazione, di minaccia e di attacco nei nostri confronti, ma il nostro partito non ha niente da temere. Quando ci lanciano delle accuse di collusione con la petrolchimica, se ci consentite, possiamo metterci a ridere tutti quanti, perché gli elettori, i lavoratori, noi comunisti ci conoscono da anni, da tanto tempo e sanno bene le vicende non solo del sottobosco, del sottogoverno, ma anche quelle di carattere penale, nelle quali sono emerse responsabilità che vedono coinvolti tutti i partiti, dall'estrema destra al vostro, meno che il Partito comunista.

Non è quindi che noi temiamo queste accuse, non è che abbiamo paura delle vostre provocazioni; noi diciamo solo che in questo momento sarebbe grave ricreare le condizioni che hanno fatto scivolare tutta la VI legislatura in un'atmosfera di rissa, di continue congiure da palazzo, di Giunte in crisi (credo si siano superati tutti i primati di paralisi politiche). E questo noi lo diciamo non soltanto perché abbiamo a cuore l'istituto autonomistico — che certamente è calato nella credibilità delle popolazioni sarde proprio a seguito di queste vicende alle quali i partiti di centro - sinistra, e la Democrazia Cristiana in primo luogo, hanno dato luogo nella VI legislatura — ma anche per una questione di carattere sostanziale. Chi è che si avvale, chi è che si avvantaggia di questa situazione di paralisi, chi è che si avvantaggia dell'immobilismo del potere pubblico? Crediamo che siano soltanto i gruppi monopolistici, che ieri come oggi si oppongono, appunto, ad una politica di programmazione per continuare a fare il bello e il cattivo tempo.

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

Quando si offusca il potere pubblico, quando viene meno la preminenza dell'interesse delle popolazioni, emergono gli interessi dei gruppi privati. Questa è la più grave delle responsabilità che i partiti, del centro - sinistra portano, per la passata legislatura, ma anche per le altre nelle quali hanno fatto largo agli interessi dei monopoli, dei grossi gruppi privati. Da questa situazione bisogna oggi, nella VII legislatura, all'avvio della politica di programmazione, alla vigilia dell'attuazione della legge 268 (che è stato il frutto della lotta unitaria delle forze autonomistiche dei lavoratori sardi) uscire, bisogna uscire rilanciando il processo di intesa e di unità autonomistica. Quindi non ci interessa la crisi: è un problema che riguarda soltanto voi e sul quale i democristiani daranno una risposta. A noi interessano i problemi concreti e, in questo momento, noi crediamo di dover richiamare soprattutto la necessità che venga risolta la questione della SELPA.

E la questione della SELPA deve essere risolta sulla base di due principi fondamentali: quello di riavviare il ciclo produttivo e quello della necessità di non far perdere niente ai lavoratori, sia sul piano patrimoniale, sia sul piano della difesa del posto di lavoro. Questa è stata, onorevole Gianoglio, la linea che ha sempre mosso i comunisti in Consiglio e in Commissione. E' inutile cercare di trarre speculazioni, è inutile cercare di creare elementi di divisione che non giovano a nessuno. Queste possibili soluzioni bisogna ricercare, qualunque sia l'evolversi della situazione; anche se dovesse esservi l'apertura di una procedura concorsuale, noi riteniamo che sia possibile non soltanto far salvi i diritti dei lavoratori con un preciso provvedimento di legge (al quale deve impegnarsi la Giunta), ma anche, come è accaduto in altre parti d'Italia e come è dimostrato dai precedenti giurisprudenziali in materia, che sia immediatamente ripresa l'attività lavorativa della SELPA.

Noi pensiamo che sarebbe veramente offensivo ed insultante (e questo sicuramente non è nelle intenzioni di nessuno degli appartenenti alle forze democratiche) se i lavoratori fossero chiamati soltanto come possibili beneficiari di

una assistenza caritatevole. Dobbiamo affermare con forza che la retribuzione che noi diamo è un corrispettivo per la lotta che hanno combattuto in questi mesi per la difesa del posto di lavoro; che non è fatta soltanto per i lavoratori della SELPA, ma per tutti i lavoratori della Sardegna che si trovano in situazioni difficili come quelli della SELPA; che noi, quindi, riconosciamo questo loro diritto e che soprattutto riconosciamo il diritto al lavoro dei dipendenti della SELPA. Su questa strada ci siamo mossi, su questa strada noi crediamo che non sia possibile a nessuno tentare delle speculazioni nei confronti del Gruppo comunista e nemmeno su alcuno dei componenti del Gruppo comunista.

E' poi necessario, per concludere questa vicenda della SELPA, che la responsabilità di carattere amministrativo, politico ed anche di altro genere che vi sono emergano, così come devono emergere delle indicazioni che valgano in futuro per una nuova politica economica.

L'altro elemento di fatto, sul quale noi insistiamo, l'altro elemento che a noi interessa, indipendentemente dai giochi di potere, è quello dell'avvio della politica di programmazione, della necessità di esaminare in Aula il disegno di legge sugli strumenti della programmazione, che dovrà essere certamente discusso, potrà essere migliorato, potrà essere dibattuto, ma bisogna immediatamente portarlo all'approvazione, perché questa è l'unica garanzia che noi abbiamo per non sottostare ai ricatti dei gruppi petrolchimici, perché questa è l'unica risposta reale che noi possiamo dare ai signori che ci fanno aspettare delle ore, perché questo è il modo di uscire dalla situazione di minorità e di umiliazione nella quale è stato relegato un istituto come il Consiglio regionale.

Il Gruppo comunista, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel richiedere la convocazione straordinaria del Consiglio, è stato mosso dalla volontà che noi abbiamo di contribuire per intervenire positivamente in questa situazione. Se questo non sarà possibile, riteniamo che la responsabilità debba ricadere non certamente su di noi, ma sulla Democrazia Cristiana in primo luogo. Da parte nostra, senza cadere nella provocazione, senza essere toccati mini-

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

mamente da sortite demagogiche di chi vuole sfuggire alle responsabilità di ieri e di oggi con fughe in avanti, porteremo avanti con impegno e tenacia il contributo che riteniamo di dover dare, perché il processo di unità delle forze autonomistiche non si interrompa e anzi si sviluppi, nell'interesse della Sardegna per la soluzione dei problemi concreti che riguardano i lavoratori dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo alcune brevi considerazioni, alcuni rilievi, alcune sottolineature su quello che, dei grossi problemi aperti dalle mozioni 27 e 28 (che comunque, a nostro giudizio, rimangono sempre aperti), è certamente il più attuale, il più pressante, il più urgente. Io non coglierò, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore Gianoglio, onorevoli colleghi, gli atteggiamenti tracotanti e per certi versi persino provocatori di questo caro amico ed Assessore, che inopinatamente abbiamo scoperto stamane — forse per lo stato di tensione nel quale egli si trovava, o forse anche solo (come ha lasciato intendere nella parte conclusiva del suo intervento) per esclusive esigenze tattiche, volendo egli consentire al Presidente di guadagnare un po' di tempo ed arrivare in Consiglio per portare le belle nuove che non ci ha portato — ripeto, si è rivelato inopinatamente e con sorpresa, almeno mia, non solo tracotante e provocatore, ma persino audace ed inesatto (sottolineo inesatto, sottoponendo l'aggettivo alla sua attenzione per rimarcare la correttezza con la quale io faccio riscontro a non altrettanta correttezza da ella utilizzata nel corso del suo intervento e non solo nei nostri confronti, ma anche nei confronti di altri colleghi di questa Assemblea).

Però, io credo che verrei meno ai miei doveri di rappresentante di quest'Assemblea e di Presidente di un Gruppo, per quanto modesto, per quanto discriminato, da lei soprattutto, anche oggi, se in omaggio alla verità e alla chiarezza, prima di entrare nel merito delle

questioni che stiamo trattando, non facessi uno sforzo per sottolineare alcune cose. Lei avrà notato, onorevole Assessore, onorevole Presidente, che la mia parte politica si è sottratta allo *show* delle dichiarazioni per fatto personale, anche se potevamo averne i motivi, come li avevano altri che si sono sentiti evidentemente toccati, se non offesi, mortificati da alcune sue affermazioni. Ecco, la prima precisazione che vorrei farle, onorevole Assessore, se me lo consente, è che noi abbiamo dei connotati ben precisi e delle generalità ben precise: noi siamo, teniamo ad essere, vogliamo rimanere il Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale. Non intendiamo essere confusi, né da lei né da nessuno, con la così detta estrema destra; crediamo di avere legittimo diritto di essere indicati per quello che siamo, con lo stesso rispetto col quale noi ci rivolgiamo a tutte le forze politiche di questo consesso. Perché se su questo andazzo dovessimo porci, onorevole Assessore, potremmo arrivare ad utilizzare anche noi (perché anche noi ne siamo capaci) linguaggi pesanti, affermazioni pesanti, e credo che potremmo avere più di voi i titoli per poter utilizzare epiteti ed aggettivazioni che, sono certo, non vi farebbero piacere.

La seconda sottolineatura che vorrei fare, onorevole Assessore, attiene ad una affermazione che lei mi ha attribuito e che io respingo, certamente non perché mi faccia paura che lei, confidenzialmente o no, al microfono o all'orecchio, dica al Presidente della Giunta: "Bada che Lippi Serra ha detto che tu eri latitante". Il Presidente non mi ha mai preso a sculaccioni e credo che non mi piglierebbe mai a sculaccioni. Il Presidente, che mi conosce molto prima di quanto non mi conosca lei, sa bene che io ho sempre avuto il coraggio delle mie opinioni, e non è la prima volta che al Presidente Del Rio ho detto queste ed anche più gravi cose; se le avessi dette (*Interruzione*).

No, ma io sto facendo il processo alla verità, onorevole Gianoglio, per chiarezza nei confronti suoi, per chiarezza nei confronti del Presidente e soprattutto perché non vogliamo essere coinvolti, non ci piace essere coinvolti in questioni che niente hanno a che vedere con la

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

politica e soprattutto niente hanno a che vedere con i nostri atteggiamenti. Se avessi dovuto dire o rimproverare al Presidente la latitanza dal dibattito, non avrei chiesto il permesso né a lei, né all'onorevole Del Rio: l'avrei detto! Io invece sono stato estremamente corretto, ho preso per buono (e non potevo fare altrimenti) quanto lei ci ha detto introducendo il suo dire, e ho detto soltanto questo: non posso affermare che il Presidente sia latitante; senza nessun sottinteso, senza nessun arzigogolo che lei, anche se molto bonariamente, amichevolmente, mi ha voluto attribuire nella antisala di quest'Aula.

Una terza cosa vorrei puntualizzare, onorevole, sempre per amore di chiarezza: lei stamane ha fatto delle dichiarazioni gravi, e le ha poi condite, approfittando di quell'amicizia che c'è e che non può non esserci, tra l'altro, fra colleghi. Ha detto stamane che lei, come Assessore, si è sempre premurato (questo è vero, gliene do atto) di informare la Commissione industria di tutto l'iter, laborioso e faticoso. Gliene do atto per quella lealtà che ci distingue, gliene do atto anche questa volta, in omaggio alla verità che non dovrebbe mai venir meno in questa Assemblea. Però, un conto è dire che lei ha informato la Commissione, un conto molto diverso è affermare che la Commissione ha dato consensi o avalli all'iniziativa della Giunta.

Io non sono certo qui per fare l'avvocato difensore di nessuno, perché poco m'importa degli atteggiamenti palesi o sottintesi delle altre parti politiche, ma credo che lei non possa negarmi il diritto di cogliere quest'occasione per ricordarle che la mia parte politica mai (e la mia parte politica sono io, nella Commissione industria), mai, mai ha dato assensi di questo genere. Io voglio ricordarle, e lo ricordo in Assemblea, onorevole Assessore, che nell'ultima riunione della Commissione industria, dopo averla (come è nel mio costume) religiosamente ascoltata, le ho rivolto una sola domanda; le ho cioè chiesto se ella fosse a conoscenza di una certa operazione verticistica — della quale io ero venuto a conoscenza — secondo la quale il padron Rovelli (ho notato con piacere che questo epiteto ha trovato larghi consensi, se è vero che è stato utilizzato anche da altri colleghi), il padron

Rovelli, dicevo, starebbe per entrare in una grossa operazione, che è difficile stabilire se sia più economica che politica, secondo la quale la SIR dovrebbe essere inglobata nella MONTEDISON e il Rovelli cesserebbe di essere il padron di sempre, per diventare il *partner* o il braccio destro o sinistro dell'altro padron ancora più padron che è il dottor Cefis.

Questa domanda gliela rivolsi non soltanto per soddisfare una curiosità, del resto legittima in chi come me fa politica, ma gliel'ho fatta soprattutto per sapere (ecco la seconda domanda che le rivolgo) se l'atteggiamento rovelliano — che non si ferma alla SELPA, ma sta assumendo dimensioni sempre più vaste — non rientrasse in una strategia tesa a realizzare un'operazione di quel genere. Ella, per la verità, pur con la sua nota cortesia, nota fino a stamane (io credo che sia stato soltanto, come dire, un *raptus*, quello di stamane, *raptus* istantaneo, visto che stasera è più composto, più carino, più tranquillino, più buonino; o ha preso il tranquillante oppure si sente più disteso), dicevo, con la sua cortesia mi ha soltanto detto che non aveva notizie di questo genere, poi ha subito tenuto a precisare che, seppure le cose da me richieste fossero state esatte, la questione della SELPA poco (secondo lei) si collocherebbe nella logica di questo discorso.

Ecco, onorevole Assessore, queste cose perché gliel'ho volute dire? Per rinfrescarle la memoria? Certo anche per questo, ma soprattutto per non ingenerare anche nei miei colleghi il sospetto (qualcuno di loro m'ha detto: "Ma davvero tu hai dato il consenso?") e per dare una dimensione, un taglio più corretto alle affermazioni che ella ha fatto, almeno per la parte che ci riguarda. Io vorrei quindi, precisare, ribadendolo, che almeno per quel poco o quel niente che lei può considerarci, il consenso della mia parte politica all'operazione Rovelli non c'è mai stato.

Entrando nel merito, onorevole Presidente, onorevole Assessore, io ritengo che i punti focali, sui quali dovremmo intenderci, sono essenzialmente tre (potrebbero anche diventare quattro, ma il quarto è complementare al terzo, come vedremo).

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

Uno è il problema delle responsabilità aziendali: onorevole Presidente della Giunta, lo vogliamo affrontare il problema delle responsabilità aziendali? Qui il discorso, per la verità, è stato affrontato abbastanza bene dal collega Puggioni, però non mi è parso neppure nel suo intervento di avvertire o di individuare suggerimenti o proposte. E' un problema grosso, è un problema senza la soluzione del quale riesce estremamente difficile non solo entrare nella logica e nella dinamica di questa vicenda, che certamente pulita non è (e che via via che i giorni passano assume sempre più il sapore dell'operazione squallida), ma soprattutto riesce estremamente difficile comprendere persino la ragione vera dell'atteggiamento del *partner* ufficiale — almeno fino a stamane — che sarebbe il Rovelli della SIR. Ma io credo anche un'altra cosa: che se noi non sciogliamo il nodo delle responsabilità aziendali, poiché non è la prima volta, onorevole Del Rio, che noi ci troviamo dinanzi a episodi di questo genere, questo risulterebbe il terzo grosso fatto (dico il terzo perché voglio essere benevolo, altrimenti potrebbe anche essere il cinquantesimo), ma, dico, il terzo grosso fatto di costume aziendalistico che soluzioni non ha trovato.

Abbiamo avuto il grosso discorso della cartiera di Arbatax e lo abbiamo tamponato alla meno peggio; abbiamo trovato, non sappiamo ancora, se un intelligente o un furbo nella persona del Giovanni Fabbri; non sappiamo quali siano le prospettive a venire di questa azienda. Abbiamo comunque tamponato la situazione, ma il discorso delle responsabilità non è stato risolto: tanto non è stato risolto che uno dei massimi responsabili di quella vicenda, l'ingegner Marras, continua a rimanere protagonista delle vicende economiche del nostro Paese e si permette persino (è accaduto giorni or sono) di inviare ufficialmente un invito alla Commissione industria (vero onorevole Carrus?) per visitare le sue aziende boschive, proposta che è stata sdegnosamente respinta. Ricordo molto bene il discorso dell'onorevole Pietro Soddu (lei, onorevole Carrus, come sempre da buon Presidente ha buttato un po' d'acqua per spegnere il focherello), ricordo che il clima era tutt'altro

che sereno, giustamente, e il problema delle responsabilità è rimasto aperto. Chi ha pagato i dieci miliardi bruciati in un'operazione fantasma e di rapina ai danni del popolo sardo, consumata dal Marras ed i suoi compagni in quell'incauto acquisto canadese? Chi ha pagato gli altri, tanti miliardi sperperati dalla cartiera di Arbatax? Abbiamo messo "le pezze" nella cartiera, ma il problema, sotto il profilo della correttezza amministrativa, sotto il profilo della correttezza aziendale, sotto il profilo del costume, del buon costume è rimasto aperto.

Il discorso delle Tessili sarde, poi, dei fratelli Beretta, lo vogliamo fare? Onorevole Del Rio, è un discorso, il nostro, retorico, demagogico, cattivo, teso a brutalizzarvi o è un discorso che entra dentro la realtà recente della nostra Regione? E' un discorso che non vi riguarda direttamente, non è questo che voglio dire, ma riguarda l'istituto autonomistico, riguarda la Regione Autonoma della Sardegna, ed è un discorso grosso, onorevole Presidente della Giunta, è un discorso che si è tradotto in ben undici miliardi (se non ricordo male) dati alla SNIA, *partner* ritrovato per strada, che ha rilevato le Tessili sarde; SNIA che i miliardi (tramite SFIRS) ha ottenuto, SNIA che non mi risulta abbia, almeno sul piano occupazionale, mantenuto gli impegni che aveva assunto, SNIA che mi risulta abbia mantenuto, sul piano aziendale, gli impegni che aveva preso. E il discorso dei tanti e tanti e tanti miliardi rubati prima da Beretta, rubati con Beretta dai loro tanti compari politici e non politici, sindacali e non sindacali, il discorso ancora dei miliardi rubati, ancora rapinati alle tasche dei sardi nella gestione successiva, quella semi-regionale della Tessili Sarde Associate, non l'abbiamo risolto mai, non lo abbiamo definito mai, onorevole Del Rio.

Incominciamo a spalancare i portoni di Buoncammino, e se non basta Buoncammino pigliamo in prestito Badd'e Carros, mi pare che così si chiami, o altre prigionie, perché ce ne vorrebbero tante per arrestare tutti questi ladri che infestano e appestano la nostra economia! Onorevole Del Rio, se non risolviamo questo problema, che è di costume, noi il problema

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

dell'industrializzazione lo lasceremo appeso al chiodo dell'illusione dei sardi, non lo risolveremo mai. Ci sono o non ci sono delle responsabilità? Vogliamo accertare o non accertare quali sono le ragioni che hanno consentito alla SELPA di avere immobilizzi di bilancio pari a 14 miliardi e 571 milioni? Vogliamo chiarire il perché un'azienda che l'Assessore all'industria prima, i rappresentanti del CIS poi ci dicono sana, valida, competitiva (ce le ha dette lei queste cose, onorevole Assessore), per quale ragione dunque questa azienda così fortunata, così sana, vigorosa, niente affatto rachitica, niente affatto anemica, crolla, muore, lasciando questi poveracci, questi 400 operai senza pane per otto mesi? Le vogliamo chiarire queste cose?

Caro Gianoglio, quando io ho parlato di pannicelli caldi, mi riferivo a questo quando lei e la Giunta, o meglio il Presidente della Giunta con lei e gli altri colleghi della Giunta, assumono, con quella tempestività che vi riconosciamo e della quale vi siamo grati, le iniziative che avete assunto, secondo cui viene in primo luogo garantita una mensilità a tutti i dipendenti della SELPA; secondo le quali, in secondo luogo, nelle more di eventuali ritardi di una legge nazionale, voi siete pronti a varare un dispositivo di legge per la garanzia del salario e dello stipendio ai disoccupati; quando dinanzi a queste dichiarazioni noi affermiamo che sono solo pannicelli caldi, lo diciamo a ragion veduta, e non perché riteniamo che non abbiate fatto bene a prendere quelle iniziative, ma perché siamo convinti (come credo anche voi siate convinti) che si tratta soltanto di toppe. Lei m'insegna, onorevole Assessore, che quando il pantalone è vecchio, logoro sfilacciato, lei può mettere

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ora sono di moda

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Ora sono di moda, esatto (*Interruzione*).

No, sono pantaloni che nascono vecchi. Bada che anche noi siamo nati vecchi, più vecchi di così! Vecchi e logori, sfilacciati e rattoppati, anche. Ecco, quando lei mette in un

pantalone sfilacciato una pezza, mica si rompe la pezza: si continua a rompere il pantalone! Quando lei garantisce il salario a questi 400 nostri fratelli che soffrono la fame, lei ha certamente risolto un problema, ma un problema temporaneo. Se pertanto non risolviamo prima il problema dell'azienda, quella è una toppa e quello è un pannicello caldo! Questo intendevo dire, caro onorevole Assessore; la mia non voleva essere una critica per la critica, ma una considerazione che io ritenevo responsabilmente di dover fare in attesa di sentire le più rassicuranti dichiarazioni del Presidente della Giunta, che, ohimè, non certo per colpa sua, non sono arrivate.

E allora vogliamo incominciare a farlo questo discorso, onorevole Presidente della Giunta? Vogliamo incominciare a dire in questo Consiglio che deve essere costituita una Commissione d'indagine per accertare le reali responsabilità di questi fratelli Piras che, a mio giudizio, sono ancora più pirati e più ladri di quanto non abbiano dimostrato di essere i fratelli Beretta? Credo sia noto a tutti che i fratelli Beretta sono oggi degli autentici morti di fame, se è vero, come è vero, che lavorano alle dipendenze di altre aziende nella provincia di Brescia. I Piras no! I Piras hanno trasferito i loro capitali in Svizzera; i Piras hanno creato nuove industrie nel Nord d'Italia; i Piras hanno costruito e gestiscono alberghi a Milano, quindi non sono i poveri derelitti, i poveracci; sono dei ladri e dei ladri furbi! Non sono dei ladri fessi, come hanno dimostrato di essere i fratelli Beretta! Ebbene, noi continuiamo a dargli 250 milioni? Adesso, chissà quant'altro rivendicano! Leggevo oggi che già cominciano a scambiarsi fogli di carta bollata: sarà interessante sapere (in questa disputa tutt'altro che dotta e molto squallida) chi dei due imbrogliatori prevarrà.

Credo che sia, quindi, importante sciogliere, onorevole Presidente della Giunta, questo nodo. Un altro nodo che va sciolto è quello dei *partners*. Oggi Gianoglio l'ha detto tante volte che rischiamo di autosuggerirci anch'io: secondo l'onorevole Gianoglio, tutto il discorso del *partner* che dovrebbe rilevare l'azienda inizia

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

e finisce con sua maestà Rovelli, e ha detto l'onorevole Gianoglio che la Commissione ha dato l'assenso all'operazione Rovelli. Onorevole Gianoglio, io non ho l'abitudine di dare del bugiardo a freddo; posso darlo a caldo ma, per carità, manco questa è una di quelle famose strane cose che lei mi ha attribuito poc'anzi. Io sono un estemporaneo, dico quello che sento, non ho né pieghe come si dice in dialetto — *pinnicas* di nessun genere, dico solo ed esclusivamente quello che penso. Io non ho l'abitudine di dare del bugiardo a nessuno, però vorrei sapere quando questo è accaduto, perché può anche darsi che io qualche volta o in qualche momento sia stato assente, può anche darsi (pur soffrendo d'insonnia) che ci sia stato un momento in cui abbia perso la lucidità e mi sia addormentato, ma non ricordo che la Commissione quarta, cioè quella all'industria, abbia mai dato l'assenso ad operazioni di questo tipo.

Se lei mi dice che nessuno si è opposto nel senso che nessuno ha proposto altro, in questo caso potrebbe aver ragione lei Mi perdoni, ho capito forse quel che lei voleva dire.

Lei a un certo punto stamattina ha detto (e diceva il vero) che nessuna parte politica ha portato soluzioni alternative. Questa è un'affermazione che io dico veritiera, però mi risulta che la prima non era veritiera o, per lo meno, se lo era, io non c'ero e mi scuso per non averla sentita. Una cosa è certa e la ribadisco: il consenso da parte mia, e quindi dalla mia parte politica, non è mai venuto.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Mi consenta. Anche su questa interpretazione della mancata alternativa c'è stato in Commissione un dibattito proprio perché da parte di taluno in Commissione si voleva fare valutazioni diverse; sono stato io a dire: "Noi siamo venuti qui, in questi giorni e in questi altri giorni, abbiamo portato queste valutazioni, questi documenti, questi elementi, queste decisioni della Giunta. Diteci se possiamo continuare su questa strada oppure dobbiamo fermarci". L'interpretazione che è stata data dopo quella discussione è che si doveva continuare su quella strada. Quindi mi consenta di dire che io

questo lo interpreto come un consenso.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Noi c'eravamo?

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. C'era anche l'onorevole Lippi, per quello che io ne so, può darsi che ricordi male.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Onorevole Assessore, lei lo sa che in politica è opinabile tutto. Ha visto che su questa mia frase (che le assicuro, ribadisco innocente) lei ha dato un'interpretazione, il mio amico Dessanay ne ha data un'altra, io ne ho data un'altra ancora, e ritengo che fosse la più legittima. Quindi, in politica, è tutto molto opinabile. E pure le sue impressioni, le sue opinioni io le rispetto, non le contesto, anche se non sono certamente le mie opinioni né concordano con l'interpretazione che io ho dato. Del resto, se debbo prendere per buone le affermazioni diffusamente pronunciate stamane, dovrei ritenere che dalla parte del torto non sia io, in tema di interpretazione, ma potrebbe e dovrebbe essere lei, tanto tutto è registrato e potremmo sempre verificarlo. Ma una cosa che io credo debba soprattutto essere verificata, onorevole, non è tanto la questione del problema dell'opinione della Commissione, perché quella è verificabile (è tutto o quasi tutto registrato, anche se qualcuno diceva: ma forse era guasto l'apparecchio, potrebbe darsi che). Le cose che vanno accertate, onorevole Presidente, sono quelle cose che non sono verificabili con molta facilità, e mi riferisco al discorso del gradimento politico che lei afferma (avendolo ripetuto in toni piuttosto accesi) di avere ottenuto tramite l'onorevole Puggioni e tramite il Capogruppo o i Capigruppo.

Il discorso era un po' generico, ma non troppo, se l'onorevole Raggio, solitamente estremamente cauto e composto e controllatissimo, si è sentito pizzicato ed è esploso — come lei ha notato — in una dichiarazione per fatto personale. E' questo il fatto politico più importante, onorevole Gianoglio! Questo è il fatto politico importante; il fatto che la Commissione, espressione diretta ed ufficiale del Consiglio, nel dire e

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

nel non dire, nell'assentire o nell'annuire soltanto con piccoli movimenti mimici dei muscoli facciali dei suoi componenti, abbia o no espresso consenso alle sue proposte, è un fatto politico di rilevanza marginale, a mio giudizio (potrei sbagliare). Quello che è grave è il discorso del gradimento da lei richiesto al Partito Comunista Italiano, perché lei tutto ha potuto contestare all'onorevole Puggioni in questo scambio di biglietti da visita (falso, bugiardo, mentitore, eccetera eccetera), ma una cosa non ha potuto smentire, cioè che l'onorevole Puggioni non era capitato lì perché l'aveva chiamato lei, evidentemente. Il gradimento politico richiesto da sua maestà Rovelli, lei non si sentiva di darlo senza il *placet*, senza il nulla osta senza il consenso del Partito Comunista Italiano. E quando stamane l'ho interrotta affermando: "Prendiamo atto di quanto lei dice, verificando che si sta realizzando o si è realizzato il compromesso storico al petrolio", non dicevo una cosa così tanto per dire, non era una battuta spiritosa come poteva sembrare, ma era una richiesta di chiarimento che noi opposizione, così come credo la maggioranza, abbiamo il diritto di avanzare.

Lei ha fatto delle affermazioni gravi, onorevole Assessore, lei ha fatto delle affermazioni gravi; comprendo che l'abbia fatto in un momento d'ira, comprendo che lei l'abbia fatto per frenare l'ondata offensiva del Partito Comunista Italiano, ma la cosa certa è che di gradimento politico lei ha parlato e che del consenso comunista sul gradimento politico lei non solo ha parlato, ma ha dato tutte le sottolineature che il problema meritava. E io dico che questo deve essere accertato, onorevole Del Rio, deve essere accertato. Anche su questo dobbiamo chiarirci le idee, se sia vero o non vero che sia stato richiesto. A me non interessa tanto che i comunisti abbiano dato il loro gradimento, non mi interessa; è un fatto che riguarda i comunisti, a me interessa stabilire... (*Interruzioni*).

No, a me interessa stabilire se sia vero oppure no che la Democrazia Cristiana, cioè la Giunta, la Giunta di centro-sinistra, non la Democrazia Cristiana abbia chiesto...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. L'ho richiesto.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Benissimo, benissimo! Noi ne prendiamo atto. Benissimo, questo noi volevamo sapere. Siccome stamattina, onorevole...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Bisogna togliere ogni preoccupazione.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Me l'ha già tolta, onorevole Assessore. Io ho premesso che volevo chiarimenti e siccome stamane poteva anche esserci, in questo clima piuttosto ardente...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non è che possa ignorare quando opero in determinate circostanze, il fatto che il Gruppo comunista ha 22 consiglieri e sia la maggiore forza di opposizione. Altre volte, quando si è trattato di lavori dell'Assemblea o di altro, di altre cose importanti, io, onorevole Lippi — e lei ne è testimone — dopo aver sentito il Capogruppo comunista, ho sentito anche lei, ho sentito anche lei.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Per fatti molto diversi da questo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, per fatti anche importanti.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Per fatti esclusivamente tecnici, onorevole Del Rio... (*Interruzioni*).

Onorevole Del Rio, noi siamo entrambi maggiorenni e vaccinati. Un conto è che lei venga dall'onorevole Lippi Serra a dirgli: "Ha niente in contrario a che si discuta la leggina..."

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non è che possa ignorare, quando opero in delle che l'unico che sulla piazza esisteva, che offriva determinate garanzie (l'ho detto stamane) era il gruppo SIR. Questo l'abbiamo detto a tutti, a tutta la Commissione e quel giorno lei c'era.

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale). E' un discorso diverso, onorevole Del Rio, non giochiamo sulle parole. Un conto è che si affermi: "Non c'è altra alternativa che questa", e un conto è dire: "Rovelli chiede il gradimento politico all'operazione: chi di voi mi dà il gradimento politico?". Se lei l'avesse chiesto a me, io le avrei detto che il gradimento politico non glielo davo. Lei oggi, cioè non lei, il suo collaboratore, il suo braccio destro di stasera, ha detto che il Partito comunista ha dato il gradimento...*(Interruzione)*.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Lippi, le voglio ricordare che questo discorso sul gradimento alla Commissione industria l'ho portato personalmente, e lei era presente e se vuole sentiremo le registrazioni.

LIPPI (M.S.I. -Destra Nazionale). Benissimo, certo. E lei, onorevole Del Rio, è in grado di dire — perché, sa, i discorsi rimandati al futuro possono lasciare ombre, dubbi, perplessità — lei è in grado di dire che a domanda: volete voi gradimento politico, ci sia stata risposta della Destra Nazionale? Non credo.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Se c'è stata una domanda esplicita, a questa domanda esplicita non è stata data risposta.

LIPPI (M.S.I. -Destra Nazionale). Questo può essere vero, ma questo può essere vero nell'arco di quella premessa che avevo fatto prima. Bisogna intendersi sull'interpretazione che uno dà alle cose che non si dicono e bisogna vedere anche qual è il significato che si dà alle intenzioni altrui.

Vede, volevo dirle (ma più che a lei, all'onorevole Del Rio), volevo dirle che a me non piacciono i films di cappa e spada, però, pur non piacendomi, io vorrei su questo sfidarla a dimostrarmi che la mia parte politica sia stata interpellata (parlo della Commissione, non di questioni "fuori busta", perché noi siamo completamente fuori dal gioco), dico se sia stato posto alla mia parte politica un problema di questo

genere e se la mia parte politica abbia risposto nei termini che sembrerebbe si vorrebbe dire.

Tornando al discorso dei *partners* io credo, onorevole Del Rio, che fosse chiaro da tempo (dico da tempo non riferito ad anni, riferito a settimane) che il signor Rovelli non avesse, come non ha, interesse alcuno all'operazione SELPA. Perché, se avesse avuto interesse, anche lontano, all'operazione SELPA, non avrebbe fatto (e io non posso che credere a quello che ci ha detto stamane l'onorevole Del Rio, perché ne conosco la correttezza, la serietà e soprattutto la precisione), ma se avesse avuto anche un minimo di interesse alla SELPA, ma crede lei che Rovelli avrebbe posto il problema nei termini in cui l'ha posto stamane? Ristrutturazione, tempi di ristrutturazione, non so quando potrà riassumere il personale — questo pare che lei abbia detto — il personale è eccessivo, sproporzionato alle esigenze aziendali (questo almeno io ho colto da quello che ha detto lei, posso aver capito male). In più, l'altro problema...

(Gli slogans scanditi dagli operai della SELPA, che gremiscono la sala antistante l'aula consiliare, coprono la voce dell'oratore).

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, abbia pazienza.

LIPPI (M.S.I. -Destra Nazionale). Sì, sì, sì, onorevole Presidente, io sono paziente.

Io domando, e può sembrare anche banale la mia domanda (e ne chiedo scusa nel riproporla, perché è un discorso che ricordo quanto fosse caro al collega Dessanay che non vedo in Aula): della GEPI, onorevole Presidente della Giunta e onorevole Assessore all'industria, della GEPI, cosa se ne fa? Lei ci ha parlato di questa questione, ma sono stati fatti ulteriori sforzi per accertare la disponibilità della GEPI ad intervenire concretamente in questa questione della SELPA? Tanto più che la GEPI, è noto, è comparsa di una delle tre "sorelline" della SELPA per quote anche abbastanza rilevanti, mi pare 70...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ha il 6 per cento della SELPA.

LIPPI (M.S.I. -Destra Nazionale). Benissimo, comunque non è un problema di percentuali; io avevo premesso che potevo essere male informato. Ma, dico, il discorso della GEPI è proprio definitivamente chiuso? Può essere riaperto?

Ma il problema che maggiormente mi incuriosisce e che io ho proposto nel mio intervento di ieri, è il problema dell'autogestione dei lavoratori con la copertura della SFIRS. Onorevole Del Rio, mi conforta questo suo atteggiamento, mi conforta, mentre non mi ha confortato l'atteggiamento dell'onorevole Gianoglio, il quale nel riprendere questa mia affermazione ha fatto delle dichiarazioni importanti che credo meritino di essere tenute in considerazione. Può darsi che io ricordi male, mi corregga, non mi offenderò se lo farà. Lei ha detto stamane: "Io per prima cosa ho proposto il problema dell'autogestione, ma mi son trovato di fronte al muro dei Sindacati, i quali erano contrari". Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, vogliamo anche su questo chiarirci le idee? Vogliamo un po' vedere come, per esempio, può conciliarsi l'atteggiamento dottrinario del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano, che in altre occasioni (ricordo proprio in occasione del dibattito sul problema della cartiera) portarono avanti il discorso dell'autogestione e lo riproposero quando si voleva portare avanti e risolvere in un certo modo il discorso delle Tessili Sarde Associate? Allora, io mi domando, o i partiti comunisti e socialisti ritengono i lavoratori della SELPA una sorta di lavoratori sottosviluppati, non in grado di poter amministrare o autogestire la loro azienda (cosa che io mi rifiuto di ritenere), o c'è una revisione di pensiero e di dottrina nel Partito comunista e nel Partito Socialista Italiano.

Ma io credo, onorevole Gianoglio, poiché è lei che ha posto il problema, che esigenze di chiarezza impongano di approfondire il tema con i Sindacati per sapere perché i medesimi non vogliono accedere a questo tipo di discorso. E' un discorso polemico questo? Io credo che sia uno sforzo di chiarimento che noi riteniamo di dover fare, e lo facciamo perché abbiamo delle profonde convinzioni dottrinarie che ci legano a questo tipo di discorso: lo facciamo perché riteniamo che i lavoratori, tutti i lavoratori, non sol-

tanto i lavoratori della SELPA, ma tutti i lavoratori debbano capire qual'è il discorso che fa una parte politica e qual'è il discorso che fa un'altra parte politica. Noi che certamente non tulizziamo troppo (anzi, direi mai, e di questo credo che ce ne possiate dare atto) nè la retorica, nè la demagogia, che non ci riempiano la bocca di discorsi proletari o pseudo-proletari, crediamo di essere l'unico partito politico che abbia presentato una proposta di legge (quella sull'ESAS, Ente Sardo Saline) ove prevediamo e proponiamo che venga affidata per legge la gestione delle Saline ai lavoratori.

Ebbene, questo è un discorso di chiarezza, è un discorso di chiarezza che deve essere fatto anche perché, io domando a lei, onorevole Presidente (le cui difficoltà io comprendo, le cui ansie io comprendo, le cui trepidazioni io comprendo): nel momento in cui veramente venisse chiuso, come pare chiuso il discorso con la SIR, nel momento in cui la GEPI dicesse o ribadisse la sua disponibilità a venire incontro, ad accettare un tipo di discorso di questo genere, quale Santo invocheremo? Non rimane strada... *(Interruzione dell'onorevole Del Rio)*.

Non la faccio a lei, la faccio a me, la faccio a me, è una domanda che pongo a me stesso. Ecco, io mi domando, onorevole, cosa accadrebbe? Potrebbe essere quella dell'autogestione una soluzione anche non definitiva, temporanea, in attesa che si trovino altre soluzioni (se questo tipo di gestione non dovesse dare risultati confortevoli soprattutto sul piano occupazionale, soprattutto per coloro che sono direttamente interessati al problema), potrebbe essere comunque un espediente teso a guadagnare tempo perché altri *partners* si facciano avanti.

In ultimo, onorevole Presidente, il problema delle responsabilità politiche. Io non voglio ripetere le cose già dette, ma il tentativo di ribaltare le responsabilità, come è accaduto stamane (era un pó una partita di ping pong), la palla della responsabilità o la patata calda (come io ho detto, interrompendo l'onorevole Gianoglio) volava dai banchi della Giunta ai banchi dell'opposizione di sinistra, qualche volta è riuscita fuori campo per sfiorare persino i nostri banchi, ma la responsabilità di fatti che attengono al Governo

della cosa pubblica è vostra, non può essere che vostra, e dico non può essere che di chi governa! Sul problema delle responsabilità politiche, però, stamane è successo un fatto importante del quale noi non possiamo non tenere conto. Un autorevolissimo rappresentante di questa Assemblea, Presidente di un autorevolissimo Gruppo di questa Assemblea - di quel Gruppo del quale lei giustamente ha detto: "Non possiamo fare a meno di tenere conto che esiste un Gruppo di 22 o di 21 (non ricordo bene quanti) consiglieri regionali - ebbene, il Presidente di questo Gruppo, l'onorevole Raggio, parlando, chiedendo la parola per fatto personale, ha chiesto che venisse costituita una Commissione d'inchiesta assembleare per accertare la verità delle gravi affermazioni pronunciate dall'onorevole Assessore all'industria.

Io credo che anche questo problema esiga chiarezza, se non per altro, perché stamane qui siamo stati semiasfissati da questa cortina di petrolio che si è levata in Aula, appestando un poco l'atmosfera e coinvolgendo tutti (come sono arrivato a casa, mia moglie mi ha detto: "Ma ti sento addosso puzza di petrolio"). Evidentemente era questo zampillo, questo zampillo). (*Interruzione*).

Sta buono, caro onorevole, io ho parlato di sospetta puzza di petrolio, bada bene, avrei potuto dire di più.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi risulta che Monti sia amico della Democrazia Cristiana.

MURRU (M.S.I. -Destra Nazionale). Ma neanche nostro!

LIPPI (M.S.I. -Destra Nazionale). Ma mi risulta che sia amico... (*Interruzione*).

Onorevole Del Rio, la prego di darmi l'indirizzo del signor Monti o del dottor Monti, perché io non lo conosco.

Ora io credo, a parte le battute (che sono tutt'altro che spiritose, ma sono molto serie), a parte le battute, io credo che dobbiamo anche su questo diradare i dubbi, diradare i sospetti. Io ricordo, e credo che mi vorrà perdonare il collega

Ghinami, io ricordo, un'impennata dell'onorevole Ghinami, proprio in Commissione industria tre anni fa, cioè nella sesta legislatura (o in Commissione industria o in Conferenza... forse in Commissione industria), quando qualcuno gettò la bombetta di carta, innocua apparentemente, ma che esplodendo aveva sprizzato qualche goccia di petrolio che pareva dovesse imbrattarlo. L'onorevole Ghinami giustamente insorse contro questo tentativo di coinvolgerlo in sospetti che rigettava, disse cose che non ripeterò, ma soprattutto tenne a chiarire l'esigenza di aprire un'inchiesta che appurasse le responsabilità e le ponesse ciascuna al posto suo. Io credo che questa esigenza, che fu solo dell'onorevole Ghinami, ieri, debba essere e sia e sarà senz'altro un'esigenza di chiarezza che oggi riguarda tutti.

Concludendo, onorevole Del Rio, noi chiediamo che venga abbandonata la soluzione SIR, che, se non per altro, almeno per le cose che ci ha detto stamane l'onorevole Del Rio, non appare idonea a risolvere il problema della SELPA. A nostro giudizio Rovelli, onorevole Presidente, mira da un lato a condizionare tutta la politica industriale sarda (l'abbiamo sempre detto, l'ha ripetuto l'onorevole Macis, evidentemente riecheggiando motivi che qui rimbalzano da almeno dieci anni), e dall'altro lato mira a dilatare la sua forza contrattuale per buttarla sul piatto della bilancia delle trattative in corso (come ho detto prima) con Cefis per impadronirsi, assieme a Cefis stesso, definitivamente della MONTEDISON. Noi chiediamo che vengano subito esaminate altre possibilità per risolvere il problema della SELPA, e prima fra queste quella dell'autogestione operaia, anche a titolo sperimentale ed in attesa che sopraggiunga un *partner* più idoneo, più sano, più coerente a quelli che sono gli indirizzi della politica industriale da tempo tracciata e ribadita nel quinto esecutivo del Piano di rinascita, chiediamo ancora una indagine che accerti sia le responsabilità amministrative dei fratelli Piras, che sono certamente in questo discorso i più pirati di tutti, e sia le responsabilità politiche della Giunta e di quelle forze politiche responsabili di un ritardo inammissibile che dura ormai sette mesi e che vede nell'angoscia e nella miseria diverse centinaia di lavoratori sardi. Ma l'onore-

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

vole Del Rio (ed ho veramente concluso) stamane ha posto un altro problema, ed è un problema di grande momento, il problema della fiducia. Quando l'onorevole Del Rio dice le cose che ha detto, che altro voleva significare (e se questo non voleva significare ce lo chiarisca meglio più tardi), che altro voleva significare se non l'intenzione sua, previo accordo con i colleghi della Giunta, di trarre le conclusioni di questa situazione di dramma nel quale si trova la Sardegna, rassegnando le dimissioni? Perché noi abbiamo tanto parlato della SELPA, giustamente abbiamo parlato della SELPA, ma l'obiettivo che si ponevano e che si pongono le mozioni rimangono sul tappeto, onorevoli colleghi, e non possono essere certo accantonati. Onorevole Presidente del Consiglio, è stato aperto il dibattito sulle mozioni, e il dibattito sulle mozioni io ritengo (anche se non sono un esperto di Regolamento del Consiglio) che non possa essere chiuso se non quando sarà ultimata la discussione sulle mozioni 27 e 28, la comunista e la nostra, che ponevano problemi di più vasta portata di quelli della SELPA. Ponevano il problema delle miniere; il problema dell'assetto industriale regionale, il problema del vino, ponevano un poco ... (*Interruzione*).

Certo, onorevole, ma non voglio mica dire che non se ne è parlato; sto parlando della sua decisione o annunciata decisione di dimettersi, per dire che se lei si dimette (e farebbe la cosa più egregia) non si dimette certamente perché ci sono 400 operai disoccupati alla SELPA, perché non è riuscito a risolvere il problema di 400 operai disoccupati. Se io potessi fraternamente darle un consiglio, le direi: "Caro Giovanni, vattene", non soltanto perché ci sono i 400 operai della SELPA disoccupati, ma perché c'è una situazione di disastro economico e sociale che coinvolge tutta la Sardegna.

Non c'è un problema (e se c'è, me lo dica, onorevole Presidente della Giunta) che voi siate riusciti a risolvere! Avete sparato a zero, a Cabras, avete sparato balle a Cabras, avete messo la Regione nelle condizioni di essere trascinata come una volgare ladruncola nei Tribunali! Non avete fatto chiacchiere sul problema di Cabras non avete risolto il problema delle industrie che muoiono dappertutto; non avete risolto il pro-

blema di Carbonia; non avete risolto niente! Se risolverete il problema del vino, lo risolverete perché esigenze di politica internazionali l'avranno risolto, non certamente perché abbiate avuto voi un'incidenza tale da poter determinare la risoluzione di questo problema. Non c'è un solo aspetto della vita regionale che non soffra di asfissia. Una Giunta come questa non ha idee, non ha forza contrattuale né interna né nazionale, una Giunta come questa non ha omogeneità al suo interno e soprattutto non trova coesione delle forze che la compongono (bastava sentire stamattina il discorso dell'onorevole Piredda che, bontà sua, l'onorevole Gianoglio ha ritenuto fosse un discorso che rafforzava, che dava compattezza e omogeneità alla Giunta): così l'onorevole Desanay ha affermato che nel discorso dell'onorevole Piredda c'era un afflato di coesione, di slancio, di solidarietà. Può darsi che io non capisca l'italiano, però l'impressione lasciata in questa Aula era un'altra.

Quindi non ha questa Giunta omogeneità al suo interno, non ha e non trova riscontro nella fiducia dei partiti che dovrebbero sostenerla; è, onorevole Del Rio, una Giunta leucemica. E quando ci troviamo di fronte a un leucemico che facciamo? Lo lasciamo scapicollare da un punto all'altro come fa lei, che è sempre in volo da un punto all'altro dell'Italia? Il leucemico lo si piglia, lo si ospedalizza (vero, Granese?), nella migliore delle ipotesi lo si porta a casa, ma gli si fa una trasfusione ogni quindici giorni. Voi avete bisogno, onorevole Del Rio, di mettervi a riposo, di sottoporvi a trasfusioni di vitalità, di coerenza, senza di che ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma leucemico no!

LIPPI (M.S.I. -Destra Nazionale). No, faccio le corna anch'io; mi riferivo alla leucemia politica.

Quindi per concludere, onorevole Del Rio, noi apprezziamo moltissimo la sua coerenza, la sua lealtà, e soprattutto, come appunto dicevo prima, la coerenza da lei dimostrata nel trarre le conseguenze da questa gravissima situazione economica e sociale che travaglia la Sardegna. Il mio

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

auspicio, il mio augurio non è che lei se ne vada via per il gusto di vederla andare via; il mio auspicio è che lei vada via magari per tornare, ma con una Giunta che abbia le idee più chiare e soprattutto sia temprata nello spirito e nella volontà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi considerazioni e valutazioni, brevissime, in quanto intendo a nome del mio Gruppo attenermi ai fatti e alle dichiarazioni che ci ha reso stamattina il Presidente Del Rio. E i fatti riguardano la situazione e la vertenza della SELPA, un problema ormai con riflessi e conseguenze di natura economica, sociale e politica, nuovamente all'attenzione e all'esame di questo Consiglio.

Sono passati ormai otto mesi e, a tutt'oggi, non sono state ancora trovate idonee e adeguate soluzioni. Diciamo questo non certo per attribuire alla Giunta responsabilità che non ha e che non possono esserle attribuite se il caso SELPA non è stato ancora positivamente risolto; riconosciamo anzi che la Giunta e l'Assessore all'industria si sono occupati e interessati attivamente al problema e nelle trattative con la SIR hanno assunto sempre una dura e netta posizione a sostegno delle richieste dei lavoratori e dei sindacati. Diamo perciò atto doverosamente alla Giunta, all'Assessorato all'industria, al Presidente Del Rio, di avere seguito il problema e di averne ricercato le soluzioni intervenendo presso la SIR per facilitare ogni possibile intesa e accordo che non costituissero pregiudizio degli interessi dei lavoratori. Crediamo, anzi, si debba soprattutto dare atto alla Giunta di avere nelle trattative assunto sempre una posizione chiara e coincidente con quella espressa ed indicata dalle maestranze, dai lavoratori, dai sindacati e dalle stesse forze politiche.

Diciamo anche che forse potevano inizialmente essere esperiti altri tentativi alla ricerca di altri imprenditori disponibili a rilevare l'azienda SELPA, anche se ci siamo resi conto, e ci rendiamo conto, e ci rendiamo oggi maggiormente con-

to, che il problema della sistemazione delle 130 unità lavorative esuberanti rispetto alle esigenze produttive della SELPA poteva costituire ed ha in effetti costituito un ostacolo alla ricerca di soluzioni alternative. E questo infatti crediamo, così come ha dichiarato e ribadito l'onorevole Del Rio, era il motivo e la ragione che hanno indotto la Giunta, col consenso dei sindacati e dei partiti, ad insistere per la soluzione SIR-Rumianca e ad accettarne condizioni ed oneri, oneri piuttosto gravosi e pesanti per la Regione sarda. Se quindi accettavamo questa conclusione, sulla quale ampie riserve e fondati giudizi potevano certamente essere espressi, è solo perché riconoscevamo la preminenza dei diritti di centinaia di lavoratori ad avere assicurato il posto di lavoro per l'oggi e per il domani. Ed è appunto la considerazione della ripresa produttiva e della garanzia dell'efficienza aziendale (e con esse quindi e soprattutto la garanzia del posto di lavoro per i lavoratori) che ha prevalso su altre valutazioni negative nella scelta della SIR-Rumianca, che certo per dimensione aziendale e per il rapporto esistente di forniture di materia prima alla SELPA, appariva certamente in grado, meglio di qualsiasi altra azienda totalmente estranea a quel ciclo produttivo, di assicurare continuità e sicurezza di lavoro.

Ci meraviglia, ci meraviglia alquanto che proprio per queste considerazioni, l'onorevole Puggioni, lo stesso Partito comunista (che queste stesse valutazioni, queste stesse considerazioni avevano condiviso appoggiando quindi esplicitamente ed implicitamente la soluzione SIR-Rumianca) abbiano inteso oggi dichiarare di essere stati estraniati o addirittura contrari a tale soluzione. Era per tutti una soluzione che appariva in quel momento necessaria e senza alternativa. Oggi, di fronte alla tracotanza della SIR, di fronte ai problemi, alle richieste e condizionamenti che ha posto la SIR, certamente le cose sono cambiate, ma in un primo tempo le valutazioni e le considerazioni dei Gruppi, dei Partiti, delle Commissioni, sono state certamente unanimi.

Tutto questo non toglie che sulla vecchia gestione deve essere aperta un'indagine approfondita per individuare tutte le responsabilità in

ordine all'uso e all'effettiva utilizzazione dei finanziamenti regionali, e quindi al rispetto degli obblighi da essi derivanti. Queste responsabilità, eventuali illiceità nella gestione Piras, non potranno e non dovranno in alcun modo, se appurate e verificate, essere coperte o ignorate, se si vuole una volta per tutte colpire chi fa un uso distorto o illecito dei finanziamenti ed interventi regionali. Troppi esempi e troppi episodi sono stati sino ad oggi tollerati o ignorati! E' giunto ormai il momento, crediamo, di dire basta e di intervenire decisamente ed energicamente con tutti gli strumenti a disposizione se vogliamo veramente evitare sperperi, sprechi e speculazioni sul pubblico denaro. Le condizioni e i tentativi di ulteriori condizionamenti da parte della SIR non possono (come già ha detto il Presidente Del Rio e come hanno espresso altre parti politiche) essere oggi accettati, anche se siamo di fronte ad una situazione diventata ormai drammatica e certamente insostenibile per tutti i lavoratori interessati.

A questi lavoratori va dato atto, nonostante l'esasperazione, nonostante le legittime tensioni, di avere condotto una giusta battaglia, con fermezza ma anche con senso di piena responsabilità, come pure riteniamo sia doveroso sottolineare e riconoscere che anche in questa vertenza i lavoratori tutti e le organizzazioni sindacali hanno dimostrato la massima disponibilità per una trattativa seria e globale, mai rifiutando la discussione e il confronto sulla riorganizzazione produttiva, sulla normalizzazione dell'attività aziendale e sulla conseguente ristrutturazione (comportamenti e atteggiamenti che la SIR, nella sua tracotanza, non ha voluto o saputo apprezzare). Le posizioni intransigenti della SIR assunte nel corso delle trattative, le ulteriori condizioni ultimative gravose per la Regione sarda non possono, riteniamo tutti, trovare ormai accoglimento.

Destano anche, questi atteggiamenti, vive preoccupazioni in tutti noi, soprattutto se teniamo presente la situazione che si sta determinando nella zona industriale di Porto Torres e nella zona di Ottana, per cui sorgono seri ed inquietanti interrogativi sulle reali intenzioni, sulle scelte della SIR relativamente alla sua presenza

in Sardegna. E' necessario anche, a tal proposito, un chiarimento definitivo in ordine alle prospettive e agli impegni assunti, sia con le organizzazioni sindacali sia con la Giunta regionale, in materia di investimenti e di occupazione. Diciamo quindi, per concludere, no alla soluzione SIR-Rumianca, anche perché non vorremmo che l'operazione SELPA, che costituiva un gravoso peso per la Regione - e solo un gravoso peso per la Regione, che era disposta ad accollarsi, per ragioni e motivazioni sociali, questi ulteriori oneri - e non costasse invece alcun onere per la stessa SIR, possa essere (o avrebbe potuto essere, se si fosse verificata) la premessa per altri più gravi e pesanti cedimenti e concessioni alla petrolchimica e all'industria di base, che sin troppo ha ottenuto senza altrettanto dare.

Alla Giunta che ha certamente bene operato per la soluzione di questa vicenda, anche se non è riuscita ad arrivare alle conclusioni positive verso le quali tutti tendevamo, va ancora la nostra fiducia, e crediamo con questo di smentire quanto hanno dichiarato i compagni comunisti, che pensavano che la Giunta potesse essere in crisi per il solo fatto che non si è riusciti a dare adeguata soluzione al problema della SELPA. A questa Giunta noi diamo la nostra fiducia e il nostro sostegno perché ricerchi in tempi brevi le soluzioni che, nella salvaguardia del posto di lavoro e della ripresa produttiva, non costituiscano perciò un onere insopportabile ed una umiliazione per la dignità dell'istituto regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, Assessori e colleghi che mi ascoltate, la protesta clamorosa nella sala delle nostre riunioni e nei locali del Consiglio regionale degli operai della SELPA è indicativa della situazione generale di disagio e di crisi della nostra industria nascente. Il nostro dovere di rappresentanti dell'Isola è prima di tutto quello di essere sinceri con noi stessi, nella nostra piena responsabilità di legislatori e soprattutto di rappresentanti del popolo sardo e dei nostri doveri di difesa dell'autonomia nel senso più popolare e progressista.

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

Cercherò di essere sintetico e di riassumere le mie considerazioni, limitando al minimo ogni aspetto che non sia sostanziale in funzione sia dell'aspetto contingente della questione, sia e soprattutto degli aspetti e dei doveri di carattere fondamentale.

La Sardegna ha una vocazione industriale, che deriva dal fatto che in Italia è la sola Regione che ha dato vita all'industria mineraria, per il fatto che nelle viscere della sua terra ha circa il 90 per cento dei minerali italiani; da tempi immemorabili, questi si estraggono in Sardegna... ma vengono trasformati a lavoratori altrove! Nel tempo moderno, infatti, le fonderie sono situate a Crotone, a Porto Marghera, a Vado e anche a Londra e a Napoli. Malgrado ciò, le nostre industrie sono in crisi ed invece della trasformazione dei minerali in Sardegna, abbiamo avuto la progressiva chiusura delle miniere, l'assenza di nuove ricerche, la mancata installazione di nuovi impianti, il deperimento di quelli esistenti, che in passato davano il segno ed il senso dell'incremento di base di un'industria fiorente.

Non devo rifare la storia delle miniere metallifere che l'AMMI, la Pertusola e la Montedison hanno progressivamente chiuso, anziché arricchire i giacimenti con nuove indagini per ricavarne minerali da esportare. Queste società hanno, al loro passivo, il fatto che, mentre per lunghi del Guspinese e del Sulcis senza mai valorizzare il del Guspinese e del Sulcis senza mai valorizzare il minerale estratto con la creazione di una industria permanente e redditizia, al primo segno di crisi hanno abbandonato quanto ad esse aveva già reso e che rappresentava una fonte di lavoro e di reddito della nostra terra. Presenziando e presiedendo all'agitazione dei minatori, in funzione non solo degli interessi di chi viveva di quel duro e primitivo lavoro, ma della difesa degli interessi sociali ed economici del popolo sardo che solidarizzava compatto con i suoi lavoratori, pionieri indomiti dei diritti della nostra gente, io questo dissi al popolo di Iglesias e di Guspini. In funzione di questo, le miniere metallifere, di cui era stata data per pacifica, dal Governo centrale, la chiusura, sono ancora in attività.

Per la prima volta un Presidente della Giun-

ta regionale, in tale frangente, è sceso nelle miniere di Iglesias per esprimere la solidarietà della Giunta regionale, e sui pozzi, nel segno della nostra difesa, sono sventolate, per sintomatica espressione di una volontà sarda imposta dai minatori, le bandiere dei quattro mori. Tutti sappiamo che la chiusura venne evitata proprio per quell'azione congiunta tra minatori, Giunta e popolo sardo e, dopo episodi drammatici che portarono anche a scontri violenti dei minatori con esponenti dell'industria (mi pare Giasolli) favorevoli alla chiusura, avvenuta in Iglesias, scesero in Sardegna ministri con proposte di occupazione in massa e di rinnovamento dell'economia industriale. Pareva che dovesse derivarne un'industria rinnovata per la Sardegna e il decollo per l'utilizzo e la trasformazione dei nostri minerali, che col risanamento minerario e l'eduzione delle acque si sarebbero dovuti coltivare, incrementandone la produzione e trasformandoli a bocca di miniera.

Questa impostazione non solo rispondeva a criteri economici, ad una politica sociale che superava la situazione di crisi contingente, ma teneva conto altresì dell'emigrazione di massa che già costringeva i minatori ad andare altrove a piatire il lavoro in Italia e all'estero, stranieri e maltrattati dovunque. Il fatto sociale ed economico è tanto più rilevante se si tiene presente che la Sardegna ha avuto in passato scarsissime percentuali di emigranti e, in concomitanza a ciò, anche durante la guerra, la nostra Isola è stata autosufficiente.

Va subito rilevato che, malgrado tutte le assicurazioni rivelatesi menzognere (vedi pacchetto Piccoli) e la dimostrazione che ne è stata data anche in quest'occasione in questa Aula, frutto di malvolere e forse anche di ignoranza dei Ministri della Stato centrale, ancora oggi si vuol concludere il problema con la liquidazione *sic et simpliciter*. Basterà ricordare la grande battaglia durata molti anni per ottenere che nel bacino carbonifero, e precisamente in Portoscuso, si impiantasse l'Alsar, anche per assorbire gli operai disoccupati della zona (ricordo ancora l'intervento col quale mi rivolsi alla Camera italiana, in polemica con l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bo); quella battaglia durò dieci

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

anni, ma si risolse in un modo strano. Mentre si è ottenuta la produzione attraverso le fabbriche impiantate sul posto, lavorando la bauxite importata dall'Africa e dall'Australia, la produzione dei lingotti di alluminio venne affidata alla Sicilia, che perciò ha ottenuto un finanziamento circa 4 volte superiore a quello destinato alla Sardegna. La conseguenza fu che in Sardegna si ebbe un'occupazione minima di lavoratori, mentre la trasformazione dei minerali di alluminio in Sicilia ha favorito un'occupazione massima, e naturalmente con un risparmio notevole per la mano d'opera.

Intanto la Sardegna, che lavora la bauxite, ha il problema dei "fanghi rossi", che producono, come conseguenza immediata, la rarefazione della pescosità della zona tra Carloforte e la terra ferma, distruggendo una risorsa naturale e pregiata su cui molta gente poteva contare, in una zona peraltro povera di altre risorse (mentre quei fanghi più utilmente potevano essere collocati in terra ferma senza inquinare le acque).

Una riprova ulteriore della cattiva volontà, a dir poco, dei nostri governanti si trae dalla triste esperienza di Carbonia. Molti sono stati gli interventi che chi vi parla ha fatto nel Parlamento in difesa della città che, come tutta la Sardegna, sta morendo, e con essa tutti i suoi cittadini, soprattutto i giovani, gli studenti, i professionisti e gli operai che non riescono a trovare occupazione e reddito, tanto è vero che la città che un tempo rappresentava la terza forza demografica del popolo sardo, è oggi perlomeno al sesto posto e ne constatiamo la chiusura progressiva e l'inefficienza. Ma va ricordato che Carbonia è stata creata non tanto nell'interesse della nostra terra, quanto per la politica autarchica di guerra voluta dal fascismo; lo Stato italiano si valse, per le sue industrie nel continente, del carbone che, soprattutto in tempo di guerra, veniva prodotto e venduto a prezzo politico, cioè con perdita netta che gravava sulla produzione carbonifera. Dopo la guerra sono cominciati i problemi per Carbonia, per cui lo Stato italiano, che pure aveva creato la grande industria del Nord (proteggendola con dazi doganali che impedivano la importazione a miglior prezzo dei prodotti industriali stranieri, e ne imponevano perciò l'acqui-

sto al Sud sempre più impoverito e bloccato nelle sue possibilità e diritti di lavoro), ha cominciato il suo distacco.

Anche questo io denunciavo al Parlamento, come denunciavo il problema del sughero, delle carni (prodotte dal bestiame grosso in Sardegna), del formaggio e del vino sardo. Il carbone di Carbonia aveva temibili concorrenti nel carbone polacco che veniva acquistato, per esempio, dalla FIAT e distribuito in concorrenza col nostro carbone, mentre in Portogallo o in Brasile o in Argentina o in Spagna noi esportavamo le macchine italiane e mettevamo a terra le nostre produzioni, che avevano i mercati continentali e stranieri bloccati (e, per soprammercato, la svalutazione della nostra produzione!). Inutile rievocare la lunga storia, inutile soprattutto per chi, come me, ha sempre difeso la stessa posizione, in genere in contrasto coi politici sardi, infeudati ai partiti nazionali e centralizzati che si finanziavano, come dissi e dimostrai alla Camera dei Deputati, per la politica e gli interessi degli altri: alle loro opinioni potrei opporre quelle espresse da tecnici della CECA in occasione della visita agli impianti della nuova miniera di Nuraxi Figus e Seruci: quei tecnici di valore internazionale l'hanno qualificata tra le migliori d'Europa, per la attrezzatura ed il rendimento, anche sul piano delle calorie.

La Sardegna con la sua Giunta, ma soprattutto per opera dell'Assessorato sardista, realizzò (qualche anno prima che sul piano nazionale) la pubblicizzazione dell'energia, perché se volevamo creare la rinascita di un popolo, dovevamo, valendoci delle nostre risorse ed energie, sia sul piano idrico che sul piano termico, realizzare una produzione che determinasse migliori prezzi e disponibilità e non limitasse, come era avvenuto fino ad allora, il nostro potenziale di progresso. Ma tutto fu vano: come ho già detto in questa Aula, il Presidente dell'ENEL, Di Cagno, caro e compaesano del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, dichiarò a me, subito, e questo ribadì a me l'allora Sottosegretario all'industria, onorevole Vittorino Colombo, caro al forzanovista onorevole Donat Cattin, che in Sardegna non c'era nulla da fare sul piano industriale e che la Supercentrale, collegata alla Corsica e alla Toscana

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

attraverso l'elettrodotto (che si è ossidato dopo esser costato miliardi), sarebbe andata a nafta - importata dal Nord - e non a carbone - prodotto da Carbonia - proprio quella Supercentrale che era stata costruita apposta per i nostri operai e per il loro lavoro!

Intanto la miniera di Nuraxi Figus ... Onorevole, parlo anche per lei! Magari queste cose gliele mando, così le impara, perché sto leggendo la vita a tutti, quindi sto parlando molto chiaro: voi ignorate queste cose, ma gli operai di Carbonia le leggeranno.

Intanto la miniera di Nuraxi Figus, dicevo, è stata allagata, come, ripeto, si è ossidato l'elettrodotto e si è rovinata ogni cosa, costata miliardi all'erario (naturalmente, paga Pantalone), e così non viene sfruttata quella riserva energetica e strategica che si rivela oggi competitiva di fronte al prezzo che molti miliardari arabi impongono per il petrolio alle nazioni progredite. Nell'Italia del "miracolo economico" gli operai sardi si sono recati a lavorare a condizioni di sfavore nelle industrie del Nord e poi, cessato il "miracolo economico", senza ricavare nessuna solidarietà dai grandi partiti (ai quali pure hanno dato e danno forza con il loro voto), sono stati condannati a tornare in Sardegna, dove le industrie come la SELPA o le Tessili di Villacidro e la Cartiera di Arbatax o le industrie di Ottana e di Olbia, e chi sa quali altre, entrano in crisi progrediente e si attaccano a "mamma Regione" contendendo aiuti economici alla nostra campagna, sempre più deserta di uomini e di attività.

Il Presidente della Giunta regionale sarda ci ha dato notizie recenti dell'andamento dell'industria della SELPA, e così l'onorevole Gianoglio. Io sono tormentato dall'esigenza di proteggere i lavoratori che non trovano occupazione, mentre il nostro dovere è quello di procurarlo a loro ed impedirgli di subire gli effetti di una crisi che sta provocando disoccupati in tutto il mondo. Io so che siamo poveri e non possiamo darci arie, senza vedere i problemi di casa col metro delle "case di casa". Ma perciò anche i danari, ovunque si spendano, devono essere dati con la certezza della buona spesa e non nel profitto che giova ai cattivi padroni! Secondo me, è essenziale che chi governa l'autonomia lo faccia con una visione ge-

losa di quel che la Regione rappresenta, se si vuol vivere e non dilapidare prodigalmente i suoi denari. Noi non dobbiamo fare figli e figliastri, perché la Regione di mezzi ne ha pochi, e deve saperli spendere nell'interesse dei più poveri ed ottimi lavoratori, non dei ricchi sempre più ricchi.

Io credo che molti impianti industriali siano stati collaudati come nuovi, mentre erano vecchi e quindi usati ma riverniciati: ecco in merito a cosa bisogna ricercare i primi e più alti colpevoli, sui quali ritornare per chiedere conto del loro operato! Io so che è difficile fare un'industria rinnovatrice in Sardegna, ma so anche che ognuno deve saper fare il suo mestiere, e se un Presidente della Giunta o un Assessore pone la firma, è chiaro che qualcuno ha indagato sul piano tecnico e qualche altro sul piano politico. Non si può creare un'industria per vederla fallire, non si possono dar denari senza debite garanzie, per vederli invece sprofondare nel vuoto; allo stesso tempo, non si può sbagliare creando un'industria fasulla, che poi entrerà in crisi e servirà solo a creare grane e a fabbricare nuovi disoccupati. Manca il senso della "sacertà" del pubblico danaro e del ruolo dell'autonomia: questa cura gelosa dei tempi cronici e costanti delle "vacche magre" in Sardegna bisogna averla sempre, se vogliamo evitare un nuovo ruolo di "queruli" ai sardi (come nel passato), la crisi cronica, di cui la Sardegna soffre oggi, affligge noi aggravando i nostri mali, mentre altre Regioni hanno conosciuto la ricchezza del miracolo economico, che difendono egoisticamente per sé.

Ancora una volta dirò a voi che i molti miliardi di ogni ricatto sono una realtà giustamente redditizia del Nord, in confronto ai pochi milioni della Sardegna, perché questa non ne ha, mentre il Nord i molti miliardi li ha anche potuti "imboscare" (come fanno i ricchi sceicchi arabi) in nazioni e in banche straniere. Quindi, tutto è da rifare in Sardegna: da un lato dobbiamo promuovere e creare un'industria sana, responsabilizzandoci e non dilapidando il pubblico bene; dall'altra, dobbiamo volere che il popolo sia consapevole e intervenga non come massa imporante, ma con volitiva, attiva coscienza di chi vuole risorgere non per il suo clientelismo e per la sua

abdicazione virile, ma per la coscienza di fare un altro e consapevole dovere per la rinascita.

Come trascurare poi il problema della produzione vitivinicola della Sardegna, a parte il fallimento dell'Etfas, del CRAAI, del porto, dei pescatori di Cabras, dell'irrigazione, del problema della rinascita nei suoi vari aspetti, della pastorizia e dell'agricoltura, a parte il caro prezzo dei mangimi e l'inutile sacrificio del grano duro (chiuso e deteriorato per l'importazione di grano della stessa qualità dall'estero)? Purtroppo io debbo rilevare una cosa molto grave e sintomatica: un industriale sardo si è ridotto a perdere ogni ruolo economico perché, dopo aver fatto esperienza negli Stati del Nord Europa, aveva realizzato in Sardegna la politica casearia del formaggio da tavola, cioè a dire dei formaggi dolci (prodotti anche dal latte di pecora). Questa ormai è realizzata come industria redditizia su larga scala, ma mentre noi quei formaggi li vendiamo a *istraccu barattu*, in continente li vendono a prezzi quadruplicati rispetto al formaggio sardo, cui sono inferiori per qualità.

Gli altri, insomma, guadagnano mentre noi vivacchiamo.

Stesso discorso per la zootecnia: abbiamo abbattuto il bestiame grosso ed importiamo la carne congelata dall'Argentina e dal Brasile, mentre ivi le nostre industrie hanno (a spese della nostra agricoltura, sempre più povera) importato e creato le macchine, le automobili. Io ho detto già a questa Assemblea che il P.S.d'A., fin dal suo programma, fatto dai combattenti del '15-'18, aveva propugnato che una Sardegna che voglia risorgere deve fondare la sua economia e le sue conquiste sociali sulla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, di cui è antesignana la moderna CEE, per le prossime elezioni libere del Parlamento Europeo.

Ma di fronte alla realtà attuale, che è la ragione dell'impostazione geniale del P.S.d'A. che ha posto come fatto di popolo il problema delle autonomie, sostanziali per tutta l'Italia, la cui soluzione permetterebbe di superare l'antitesi fra le sue economie, tra Nord e Sud, la Sardegna (al contrario dell'Inghilterra di oggi, che ha posto al mondo ed alla CEE, come condizione per la sua adesione all'unità europea, il problema delle zo-

ne della Scozia e del Galles, per cui la CEE deve contribuire a risolvere i loro problemi), la Sardegna, dicevo, questo aspetto ha ignorato e, anzi, che seguire il fenomeno che interessa tutti gli aspetti della nostra autonomia, lo ignora del tutto.

I sardisti, che hanno creato la grande industria vitivinicola, constatavano varie cose: a) quella legge fatta dagli Assessori sardisti all'industria agricola e proclamata nel mio paese, Oliena, portò come conseguenza la creazione di oltre 60 cantine sociali cooperative e quindi all'estensione delle vigne e della produzione; b) le cantine sociali non sono più capienti e non bastano per raccogliere il prodotto, mentre le domande per aumentare i locali dovevano essere approvate e realizzate in tempo; c) noi non dovevamo farci prendere in contropiede dagli agricoltori francesi, ma valorizzare, propagandandolo, il nostro ottimo vino e non ridurlo a ruoli secondari, fino ad essere scacciato dall'economia europea (mentre il vino sardo, come risaputo, è tra i migliori del mondo). Il problema è apparentemente e momentaneamente superato. Ma fino a quando?

Se vogliamo sopravvivere dobbiamo volere che l'autonomia sia una forma popolare di combattimento, per difendere e diffondere la nostra economia e le nostre esigenze sociali. Gli altri stanno già pensando a mandar via gli emigrati che torneranno in Sardegna dall'estero e dal Nord Italia, mentre noi abbiamo in Sardegna speso male i denari del popolo sardo e siamo alle prese con situazioni fallimentari come quelle dei cari operai della SELPA, o di Iglesias, di Carbonia, di Portoscuso, di Olbia, di Ottana, di Villacidro, di Arbatax, eccetera. Non possiamo vivere con i denari corruttori che vengono dall'ENEL o dalla Montedison o dagli appalti ANAS o dal Parlamento italiano, eccetera, perché i partiti e le masse facciano la cattiva politica per gli interessi di quei partiti e dei padroni di quelle attività.

Quando ci decideremo a credere che noi dobbiamo far funzionare la "nostra autonomia" nell'interesse dei sardi?

(Applausi del pubblico).

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

PRESIDENTE. Non sono ammessi consensi.

So che fa piacere, onorevole Melis, ma il Regolamento è il regolamento.

E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Credo che le precisazioni e le dichiarazioni che sono state fatte stamattina dal Presidente dopo il mio intervento (che era riferito alla comunicazione dell'Assessore Gianoglio) abbiano in un certo senso determinato un diverso orientamento del dibattito consiliare. Intanto credo che mio primo dovere sia - per quanto è possibile - di interpretarmi, cioè di chiarire quale era il significato del mio intervento. Sul significato del mio intervento, sia la destra (che chiede di non essere chiamata estrema) come la sinistra hanno intavolato dei discorsi, hanno imperniato delle osservazioni che sono a mio giudizio assolutamente gratuite.

Io stamattina, dopo le dichiarazioni dell'Assessore Gianoglio, ho espresso il rammarico della Democrazia Cristiana contro il comportamento assolutamente inammissibile di questo gruppo industriale che ha realizzato in Sardegna le proprie fortune: come hanno ricordato sia l'Assessore Gianoglio che il Presidente, noi siamo stati costantemente assoggettati ad un crescendo di richieste; di volta in volta appariva conclusa la trattativa, venivano firmati degli atti, salvo il giorno dopo rimettere in discussione tutto, spesso con osservazioni assolutamente capziose. Ora, il nostro Gruppo non è venuto furbescamente con l'intenzione di spiazzare (questo è stato il termine usato dal collega Macis) il Gruppo comunista, e tantomeno quello di porre il Gruppo comunista in una posizione di responsabilità o di non responsabilità. Io credo che se stamattina, quando io stavo intervenendo e stavo lamentando e sottolineando la negatività di questo gruppo industriale, non mi avete interrotto, voi dei banchi del Gruppo comunista, e voi dei banchi del Gruppo del Movimento sociale - Destra Nazionale, io certamente avrei proseguito precisando il discorso sugli assensi, i consensi, i silenzi di approvazione e così via.

Allora, torniamo brevemente indietro, do-

po questa precisazione. Noi abbiamo lamentato il comportamento della SIR. Questo che cosa significa: è forse un comportamento tatticistico? No, non è un comportamento tatticistico. Debo anche dire che se gli amici di parte comunista e gli altri della destra volessero fare un breve sforzo di memoria, ricorderanno che nel mio primo intervento in questo Consiglio (credo che fosse il 3 o il 4 di agosto) io ebbi parole non certo di apprezzamento nei confronti del comportamento del Gruppo industriale Società Italiana Resine, e ricorderò che lo chiamai così: "Società Italiana Rinascita". Quindi non è di oggi il discorso su alcune preoccupazioni per il ruolo che svolge in Sardegna la presenza della SIR, una presenza (come ha detto il collega Erdas) per certi versi ricattatoria, per certi versi opprimente, insomma una presenza che certamente, come dicevo stamattina, travalica lo stretto ambito del lavoro di impresa per divenire una presenza che tende ad avere qualche significato politico. Allora, questo era il significato del mio intervento di stamattina.

Circa la responsabilità della Giunta, io, in contraddizione con il collega Macis, ho detto che la Giunta non aveva responsabilità, e che la mancata conclusione del discorso sulla SELPA era da addebitare prevalentemente, direi esclusivamente alla tattica furbesca del giocare grosso (come ha detto il collega Macis) della SIR, la quale vuol fare del problema SELPA un suo valido cavallo di battaglia, per altri discorsi, per altri ricatti, per altre richieste. Quindi, il discorso della Giunta non poteva essere fatto stamattina, ed è dimostrabile: lo ha dimostrato il collega Gianoglio, lo ha dimostrato indirettamente lo stesso onorevole Macis, lo stesso onorevole Lippi quando ha detto che la Giunta aveva seguito le circostanze, era stata al rimorchio delle situazioni, e qualche altro ha detto che la Giunta è stata costantemente impegnata a seguire i vari problemi andando da un Municipio all'altro, da una Provincia all'altra, per cercare di risolvere le difficoltà che si ponevano all'occupazione industriale.

Quindi lo sforzo non può essere discusso e, ripeto quanto ho detto stamattina, noi consiglieri della Commissione industria possiamo e dobbiamo tutti quanti testimoniare di aver avuto

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

costanti informazioni - appunto in sede di Commissione - degli sforzi che la Giunta andava a mano a mano sviluppando. Il primo tentativo di soluzione del problema della SELPA non è stato quello di interpellare la SIR; il primo obiettivo, il primo tentativo (è stato ricordato e va ribadito per la necessità di chiarezza del dibattito consiliare) è stato fatto con la GEPI, per due motivi: innanzi tutto perché in sede già azionista della SELPA, in secondo luogo perché si tratta di un organismo nazionale creato appositamente per intervenire a sostegno delle aziende in difficoltà. Lo ha detto anche il collega Puggioni, senza dedicare a questo aspetto moltissima riflessione, che l'operazione GEPI a un certo punto sembrò non realizzabile; ecco, quindi, se lo dichiara anche una parte comunista, credo che vada dato atto di questa impossibilità.

Questo, però, evidentemente appartiene alla storia, ma le dichiarazioni che ha fatto il Presidente e che ci inducono a considerare chiusa definitivamente la trattativa con la SIR per l'affare SELPA, soprattutto per l'alto costo che questa operazione comporta, significano che per il futuro dobbiamo riprendere in esame le varie possibilità di soluzione e io credo che debba essere riaperta la battaglia con la GEPI. La GEPI è azionista solo al 6 per cento, in Sardegna non ha altra presenza operativa, e quindi deve essere imposto o il rilevamento totale del pacchetto azionario degli altri soci o il rilevamento dell'intera società associando alla gestione la SFIRS. E' evidente che questo comporterà dei problemi, è evidente che l'associazione della SFIRS potrà necessitare di provvedimenti legislativi, però io credo che la soluzione stia proprio nella ricerca delle responsabilità.

Noi, Gruppo della Democrazia Cristiana, riteniamo di dover dire che siamo d'accordo e che chiediamo la ricerca delle responsabilità, l'indagine sulla correttezza degli imprenditori, sulla correttezza anche degli uffici che hanno istituito la pratica. Noi chiediamo questo e il collega Macis ha fatto artatamente un pó di confusione sulla storia della SELPA; ha ricordato infatti che la SELPA sarebbe cominciata con tre società di L. 1.000.000 ciascuna. La memoria, evidentemente, in questo aspetto non lo assiste molto, perché

la prima SELPA era non dei fratelli Piras, ma di una società francese ampiamente qualificata sotto il profilo tecnico ad iniziare un discorso in questo settore. E' dopo che sono venuti i fratelli Piras, comunque ...

MACIS (P.C.I.). Scusa, Piredda, perché non abbia dubbi sulla mia documentazione: atto del notaio Paoloni, 16 agosto 1967.

PIREDDA (D.C.). E questo cosa vuol dire?

MACIS (P.C.I.). E' la fusione delle società Meta, Mespa e Mepa. Cancelleria commerciale del Tribunale di Cagliari.

PIREDDA (D.C.). No, no la memoria su queste tre società è certamente buona, non c'è dubbio. Stando alle mie informazioni, io ho sempre saputo che in origine si chiamava SELPA', cioè con accento francese, e che queste tre società (costituite, come dice il collega Macis con atto del notaio Paoloni nel '67) abbiano in seguito rilevato le iniziative, e che quindi la prima istruttoria di impianto sia stata articolata sulla proposta di un imprenditore qualificato.

MACIS (P.C.I.). Sin dall'inizio il Presidente della società e l'amministratore delegato per tutta la vicenda della SELPA, sino all'anno passato, sono stati due cittadini francesi. Non so se siano legati alla SELPA ...

PIREDDA (D.C.). Va bene, va bene ...

MACIS (P.C.I.). Ma gli azionisti della società sono sempre stati ...

SODDU (D.C.). Ma sicuramente non è nata come iniziativa dei fratelli Piras.

MACIS (P.C.I.). E' nata come iniziativa dei fratelli Piras. Questa è la verità.

PIREDDA (D.C.). Va bene, ad ogni modo...

MACIS (P.C.I.). Gli unici azionisti sono i fratelli Piras.

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

SODDU (D.C.). Non credo che risponda al vero.

MACIS (P.C.I.). Io sto citando dei dati.

SODDU (D.C.). Comunque lo accerteremo.

MACIS (P.C.I.). Certo!

PIREDDA (D.C.). A me, ripeto, risulta che l'iniziativa partì come iniziativa di un gruppo francese. Ad ogni modo, è evidente che l'accertamento anche di questo aspetto può certamente illuminare la conoscenza del Consiglio circa le origini di questa iniziativa.

Ma il problema non è soltanto quello della ricerca delle responsabilità. Il problema è quello di guardare il futuro, di evitare che dal tracollo dell'iniziativa i livelli occupativi precedentemente raggiunti abbiano a subire una contrazione rilevante. Non faccio il discorso populista perché ci sono gli operai o rappresentanze che ci sentono; io sono fermamente convinto che in una situazione di depressione e di scarsità di tessuto industriale come quella della Sardegna, di una zona marginale sotto il profilo economico, ogni sforzo del potere pubblico debba essere diretto a salvare, in una costante lotta con l'usura del tempo nei riguardi delle iniziative economiche, tutte le iniziative economiche possibili.

Certamente va tutto il discorso delle responsabilità, nessuno vuol nascondere niente e tanto meno il Gruppo della Democrazia Cristiana. Si diceva però nel discorso del collega Macis: voi avete fatto questo discorso con il sottinteso intendimento di bloccare, non so in quale modo, l'attuazione della 268. Egli ha parlato di una crisi che sarebbe voluta artificialmente dai Gruppi della maggioranza, sempre per favorire il monopolio. E' a questo punto che abbiamo detto che il collega Macis si inventava gli ostacoli contro i quali combattere. Perché diciamo questo? Perché, francamente, il discorso che ha fatto il collega Macis, come espressione del più forte Gruppo di opposizione in quest'Aula, è stato poco costruttivo e niente affatto improntato a serietà politica, come egli precisa quando si riferisce ad osservazioni relative alla maggioranza.

Noi sappiamo che le iniziative che sono state citate dal collega Puggioni ieri, le iniziative che sono state citate ieri e oggi dal collega Lippi, che sono state di sofferenza nella situazione della Sardegna, rispondono ad uno stato di sofferenza generale dell'industria in Italia; noi sappiamo che la nostra società sta attraversando un periodo di gravissima crisi, tutta la società occidentale, e questo non vuol dire naturalmente che noi diciamo: siccome c'è una crisi internazionale, dobbiamo diminuire la riflessione e lo sforzo sui modi per superare gli effetti della crisi nella nostra nazione e nella nostra isola. Diciamo anzi che l'Italia si è trovata nella situazione meno provveduta, meno preparata per far fronte alla crisi internazionale; diciamo anche che una Regione periferica come la nostra, come la Sardegna, rischia di avere conseguenze assai più drammatiche di quante non ne abbia avuto l'intera situazione nazionale.

Allora, lo sforzo del Consiglio quale deve essere? Lo sforzo del Consiglio è intanto proiettato verso la difesa dei posti di lavoro, a qualunque costo, e bene sta facendo la Giunta a correre a destra e a manca a cercare soluzioni ora per il problema della SIR, della SELPA, ora per il problema di Porto Torres, ora per il problema di Ottana. Bene sta facendo, altrimenti non sarebbe una Giunta che risponde alle istanze politiche che vengono dalla società che ha espresso. E male fanno alcuni consiglieri di opposizione (tra i quali ricorderemo il collega Puggioni), i quali, anziché stimolare pur con critiche serrate la Giunta ad una lotta anche con il Governo centrale perché i diritti all'occupazione e allo sviluppo della Sardegna siano riconosciuti, si lamentano che la Regione non stia mantenendo gli impegni nei confronti dei gruppi economici pubblici e privati. Dico che è male, perché assolutamente non va bene assumere un simile atteggiamento quando noi abbiamo assistito alla venuta di gruppi economici che non hanno essi, per primi, mantenuto gli impegni per i quali erano stati decisi dalla Regione i provvedimenti di concessione dei contributi.

Allora, io credo che debba essere dato innanzi tutto atto alla Giunta di essersi mossa coerentemente a difesa dei posti di lavoro. L'ac-

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

corato intervento del Presidente della Regione di stamattina è una dimostrazione, io credo, di come egli, da politico responsabile, senta che l'aver fallito, il non aver portato a termine un'operazione che lo aveva tenuto sveglio e attento per tanti mesi è un fatto che porta dello scoramento; porta dello scoramento a lui, porta dello scoramento alla Democrazia Cristiana e ai Gruppi della maggioranza. Noi diciamo all'onorevole Del Rio che deve restare al suo posto, diciamo alla Giunta che deve continuare in questa battaglia, in questa battaglia che ha cominciato nell'interesse dei livelli occupativi.

La nostra regola oggi e per l'avvenire deve essere questa: in nessun caso gli operai, in nessun caso, i lavoratori, in nessun caso coloro che trovano sostentamento nelle iniziative industriali debbono pagare il risultato di errate valutazioni di forze imprenditoriali e nemmeno, se ce ne fossero, delle forze politiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, personalmente sono convinto che non fosse necessario ricorrere alle norme dello Statuto e del Regolamento per ottenere la convocazione del Consiglio. Sono infatti certo che sarebbe stata più che sufficiente una pur tenue ed informale richiesta, considerati i perduranti buoni rapporti tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano, nonostante l'attuale ammonitrice lezione che ci viene dalla vicina Lisbona. Ma la tattica comunista, in rapporto alla prossima consultazione elettorale, ha le sue esigenze; bene, pertanto, ha fatto il Partito comunista a sciogliere di sorpresa l'ingenua Democrazia Cristiana; male, invece, ha fatto la Democrazia Cristiana ad illudersi, ancora una volta, con il riporre fiducia nella possibile comprensione del Partito comunista. Quale è il probabile risultato? Il convincimento nell'opinione pubblica che la Democrazia Cristiana sarebbe rimasta insensibile e inerte, dinanzi alla grave situazione occupazionale e di produzione di molte aziende installatesi nella nostra Isola, se non fosse stata pungolata dal Partito comunista.

Ma questi sono rapporti e considerazioni

che, pur interessando tutti i sardi, riguardano prevalentemente i due partiti citati. A noi, amministratori della Sardegna, indipendentemente dall'appartenenza di ciascuno ad una formazione politica, preoccupa e deve preoccupare molto e non poco il progressivo deterioramento del quadro socio-economico della nostra Isola. Licenzamenti, disoccupazione e cassa integrazione con minaccia di totale chiusura di tanti cantieri costituiscono la nota dominante del momento che attraversiamo e probabilmente del futuro ancora.

Signori della Giunta, come se non bastassero gli oltre 500 mila emigrati!

Eppure, da oltre dieci anni sentiamo ripetere quasi con meccanica monotonia che l'impegno fondamentale di ogni Giunta è quello di garantire la massima occupazione stabile. Ma questi impegni, purtroppo, sono diventati ormai vaniloqui demagogici e stantii luoghi comuni. La schiera dei disoccupati, specialmente intellettuali, aumenta continuamente. Questi impegni non mantenuti hanno creato solo delusione, amarezza e sfiducia nelle persone e nelle istituzioni. Oggi non esiste sardo che non sia persuaso che tutta la politica di industrializzazione e la stessa autonomia sono miseramente fallite; oggi non è chi non s'avveda che sono stati commessi gravissimi errori di fondo, scelte errate sul tipo di industria e scelte errate dal punto di vista geografico e logistico. Ottana, ad esempio, collocata al centro della Sardegna, lontana dal mare, comporta naturalmente un aggravio di spese nel trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti e quindi nel costo complessivo di produzione. E' logico pertanto che i beni prodotti non possono trovare facile collocamento per mancanza assoluta di competitività sia in ordine al prezzo e, tante volte, in ordine alla stessa qualità.

Giudizio di sintesi: iniziativa antieconomica, anticompetitiva, demagogica, campanilistica e clientelare, destinata certamente a un clamoroso insuccesso, per non dire fallimento! Marcatamente, sfacciatamente clientelare, in quanto non mi risulta che un solo operaio sia stato assunto da altre forze politiche che escludono il Partito democristiano e il Partito comunista.

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Socialisti.

MEDDE (P.L.I.). In minima percentuale. Questi lavoratori sono continuamente oggetto di ricatto politico; con l'assunzione prima e con il mantenimento in servizio dopo. Non è una politica seria quella che sta volgendo la Giunta, di sostituirsi cioè ai datori di lavoro pubblici e privati in intraprese fallimentari. State attenti a non commettere gli stessi errori con la legge 268, che andate presentando, come avete fatto con la 588, come la bacchetta magica capace di curare tutti i mali che affliggono la nostra Isola!

In un regime di libera economia non è delitto fallire; delitto grave è invece promuovere e finanziare iniziative che sono unanimemente giudicate negative sin dal loro primo sorgere. Così, con tristezza e pena, assistiamo a massicce e ricorrenti erogazioni di miliardi per iniziative che non possono migliorare le condizioni generali dell'economia sarda, mentre si negano poche centinaia di migliaia di lire all'agricoltore e all'allevatore che pur producono beni alimentari di prima necessità, di cui noi sardi siamo debitori verso l'esterno. Si dice, ad esempio, che un paio di scarpe prodotte dal calzaturificio di Iglesias costino non meno di 50.000 lire. Non dimentichiamoci, e non lo dimentichino i signori della Giunta, che i dirigenti petrolchimici, pur certi di facilmente incrementare miliardi, erano contrari a talune iniziative, ed oggi giocano al rialzo facendo leva sull'incapacità dell'organo esecutivo di offrire soluzioni alternative e sullo stato di disperazione degli operai buttati sul lastrico.

Ma la demagogia del potere politico ha prevalso e intende prevalere ancora. Il vero padrone della Sardegna è diventato, così agendo, il signor Rovelli. Liberiamoci da questo speculatore reazionario che si ammantava di spirito socialista! Le elezioni del 1969, ricordiamolo, si svolsero all'insegna della rivendicazione della paternità dell'insediamento industriale in Ottana. Oggi, intanto, si licenziano gli operai addetti ai lavori di costruzione degli stabilimenti e di montaggio dei macchinari. Essi, per mancanza assoluta di qualificazione, non vengono assunti in fabbrica. Onorevoli membri della Giunta, su di voi ricade, per-

tanto la responsabilità di aver strappato dalla terra tanta gente promettendo loro stabilità di lavoro, alto e facile salario e servizi sociali confortevoli. Con il travaso delle giovani leve dal settore agricolo in quello dell'industria, si è avuto automaticamente un preoccupante invecchiamento nella campagna e uno stato di malessere nei pochissimi giovani rimasti ancora a combattere la lotta dei campi.

In questo modo avete creato, inoltre, pessimi operai dell'industria e fatto disamorare tanti lavoratori del settore agro-pastorale! State cogliendo in tal modo i frutti della vostra demagogia, ma a piangerne le conseguenze sono ancora i lavoratori.

Ottana, giustamente, è stata giudicata una cattedrale nel deserto, ma il mio parere è che essa diventerà a breve scadenza una semplice cappella, nonostante le contrarie assicurazioni ufficiali. Il consumo dei prodotti petrolchimici infatti è ridotto del 50 per cento, e tutto ciò indipendentemente dal futuro del petrolio in ordine ai prezzi del domani. Altra conseguenza dannosa dell'insediamento dell'industria in Ottana è l'inquinamento del Tirso e quindi della vasta zona agricola più fertile di tutta la Sardegna. Quali prospettive di soluzioni alternative? Concedere premi di reinserimento nei settori economici di provenienza per tutti gli operai che non possono essere riqualificati e assorbiti permanentemente in fabbrica. Non sono un fisiocrate irrazionale, ma sono matematicamente convinto che se tutti i miliardi spesi in questo errato processo di industrializzazione fossero stati impiegati nel settore agro-zootecnico avremmo avuto una agricoltura meno arretrata, una economia locale non cronicamente ammalata: aria, terra e mare non inquinati e meno malessere tra la massa dei lavoratori.

Certe iniziative non possono essere promosse in violazione delle leggi inesorabili dell'economia, perché a breve e a lungo termine sono rigettate dalla realtà ambientale.

Bisogna promuovere una nuova politica economica, una politica di investimenti produttivi e competitivi, che è la sola capace di assicurare lavoro e benessere per tutti. Lavoro e benessere non sono due fattori antitetici, ma si integrano a vicenda e si armonizzano: senza produzione

competitiva non si possono avere livelli competitivi stabili, nè progresso economico, sociale e civile. La politica assistenzialistica, oltre che offendere la dignità dei destinatari (come costoro hanno dimostrato ad Ottana), crea una categoria di mantenuti a tutto danno di coloro che lavorano e producono. Meno demagogia, quindi, che, come tante volte ho avuto modo di affermare, è una cattiva consigliera che presto di vendica.

Bisogna smettere di considerare e impiegare l'autonomia come il finanziatore di iniziative economiche fallimentari. I miliardi divorati in una politica fatta di nulla non si contano più; fatta di nulla sotto il profilo economico e sotto il profilo sociale, perché i disoccupati aumentano e coloro che lavorano non hanno la certezza del domani. Alla cartiera di Arbatax, la cui carta costa più della filigrana degli orafi, 600 operai su 800 dipendenti per due volte sono stati posti in cassa integrazione nel 1975; Ottana, Villacidro, Iglesias, Portoscuso e Macchiareddu sono le grandi bestie voraci e mai sazie della striminzita economia sarda. E, come se ciò non bastasse, è da osservare che le limitate maestranze sarde sono adibite come manovalanza generica, non essendoci mai stato un vero e proprio impegno politico e sindacale capace di valorizzarle.

In tutti i complessi industriali i sardi con ruolo dirigenziale si contano sulle dita della mano; i dirigenti, nella quasi totalità, sono della Penisola e percepiscono stipendi favolosi, laute trasferte e assurdi premi di rendimento. Dico assurdi e aggiungo immorali, perché corrisposti da aziende che mungono miliardi dal portafoglio regionale e che di tanto in tanto licenziano o collocano in cassa integrazione gli operai sardi per dissesto aziendale (fenomeno questo chiamato semisticamente da certi politici ristrutturazione, quando devono chiedere danaro). Altra volta - ma è sempre attuale - ho suggerito che anche in Sardegna si adottasse il criterio della programmazione contrattata, come esiste in Francia, ove pur non manca il profitto aziendale, ma ove non esiste il ricatto continuo da parte dei titolari di aziende pubbliche o private. In detta nazione si concedono i contributi in proporzione al numero degli operai assumendi e alla durata del rapporto di lavoro. In Sardegna, invece, i

miliardi si concedono senza una controgaranzia; attuale è il caso della SIR per la SELPA.

Per dignità nostra e nell'interesse dei lavoratori bisogna rinnovarsi nella politica degli incentivi. Non nutro eccessiva fiducia: in questa vigilia elettorale si apriranno i cordoni della borsa regionale e Fluminimaggiore sarà presto di turno. Gli operai saranno certamente riassunti per essere nuovamente sottoposti, con tutta probabilità, nel prossimo luglio e agosto alla spada di Damocle del licenziamento e della cassa integrazione. Tutto quindi continuerà come prima e peggio di prima. Le dirigenze del dissesto aziendale e della dilapidazione del pubblico denaro non saranno sostituite. I nostri dibattiti avranno così soltanto valore esteriore, formale e accademico, quando non anche soltanto demagogico.

Intanto, cari colleghi, progetti per un importo di circa 70 miliardi giacenti nell'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura sarda, dovranno attendere lustri prima che possano essere finanziati, se pure saranno finanziati.

Per quanto riguarda il settore minerario, bisogna parlare chiaramente e coraggiosamente: se deve essere chiuso, lo si dica! Se invece, come personalmente mi auguro, deve rimanere in vita, si adottino quei provvedimenti organici e di efficacia a lungo termine che, assicurando stabile lavoro, liberino tutte le maestranze da quello stato di angoscia e di incertezza nel quale da anni sono state costrette a vivere.

Capitolo a sè merita la crisi del vino, anche se momentaneamente risolta a livello comunitario a nostro favore. Ma per l'economia vitivinicola sarda è necessario ed urgente che i nostri viticoltori abbandonando il vino comune da taglio e il solito Nuragus, si indirizzino verso la produzione di vini pregiati, che trovano facile collocamento in tutti i mercati del mondo. Occorre, quindi, una politica di qualità e non di quantità, se realmente vogliamo che il nostro prodotto non rimanga invenduto anche nel domani. Il primo problema quindi da affrontare è quello della tipicizzazione e imbottigliamento; ciò è indispensabile sia per adeguarsi alla nuova situazione che si sta creando nei mercati in seguito all'entrata in vigore della legge sulla tutela della denominazione di origine dei vini e sia per poter

VII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

16 APRILE 1975

caratterizzare e valorizzare commercialmente i vini sardi. Procedere perciò all'individuazione di tutti i vini per i quali è possibile chiedere la tutela della denominazione d'origine è quanto mai urgente; in mancanza di tale tutela ci troveremo sempre a dover vendere i nostri vini, nonostante le ottime qualità organolettiche, come vini comuni e quindi nell'impossibilità di spuntare prezzi competitivi e remunerativi per viticoltori.

Qui mi corre l'obbligo di rivolgere una specifica domanda all'Assessore all'agricoltura (qualche collega glielo riferirà data la sua assenza) per sapere se sia attendibile la notizia di "smentita alle direttive regionale di trasformazione fondiaria" riportata da una agenzia di stampa, secondo la quale una prova di comportamento biologico e produttivo di "cultivar" di uva da vino condotta dal C.R.A.S. ha dimostrato che i vitigni raccomandati nel IV programma esecutivo del Piano di rinascita sono proprio i meno indicati sotto il profilo sia della quantità che della qualità. Questo è un fatto gravissimo! Non è forse il caso, pertanto, di accertare la preparazione tecnica di certi organismi? E' comunque dovere della Giunta e delle Giunte di non trascurare questo importantissimo settore dell'economia sarda. Altre regioni d'Italia hanno promosso e organizzato in paesi esteri iniziative inerenti alla valorizzazione e vendita dei propri vini mediante mostre. La Sardegna non deve essere ultima se vuole salvare questo importantissimo settore della nostra eco-

nomia agricola. Certe iniziative, signori della Giunta, pur comportando una minima spesa, possono rappresentare la valvola di sicurezza di un nostro importante settore economico.

Ascoltare una voce critica, tante volte non è male.

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, risultano ancora iscritti a parlare diversi consiglieri, precisamente i colleghi Maddalon, Chessa, Mula, Offeddu, Murru e Loffredo. Ora, dovendosi avere i loro interventi la replica del Presidente della Giunta e successivamente la votazione sia sulle mozioni che sugli ordini del giorno che sono stati presentati (e che tra l'altro possono essere illustrati), e se aggiungiamo anche la possibilità di dichiarazioni di voto, non so se noi riusciremmo a chiudere la discussione, anche con una seduta notturna. Stando così le cose, mi pare sia più opportuno rinviare i lavori a domattina onde consentire uno svolgimento forse anche più ordinato.

Pertanto, se non ci sono opposizioni, i lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrada
